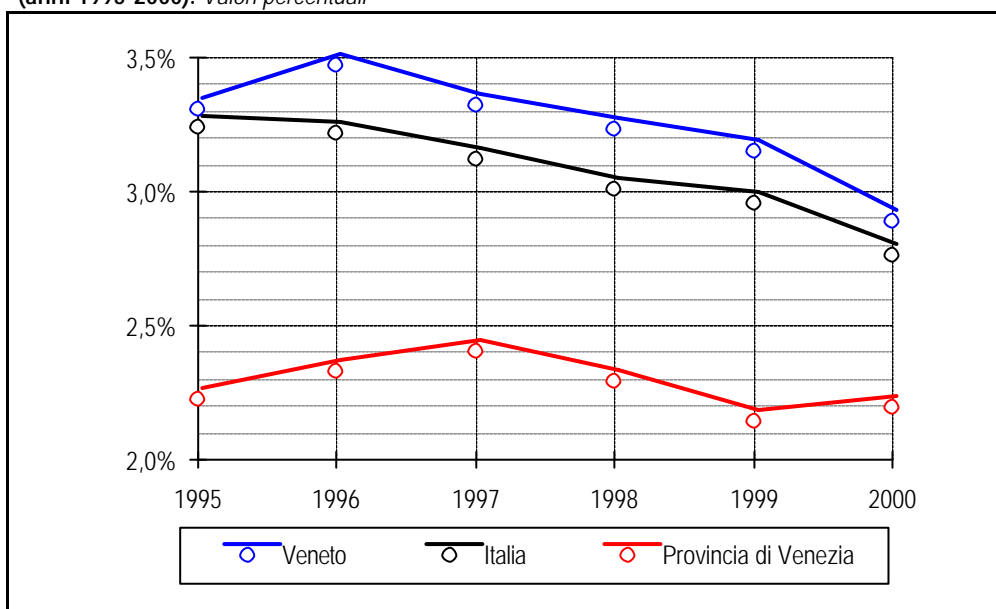


Premessa

Il contributo dell'agricoltura alla formazione del valore aggiunto continua a diminuire, parallelamente al crescere dell'industrializzazione e dei servizi (v. fig. 26). Il settore, per contro, afferma la sua importanza in termini negativi, nell'analisi della bilancia agro-alimentare che presenta un forte deficit, mai sanato e destinato a ripetersi nel tempo per l'influenza la politica comunitaria.

Fig. 26 - Contributo del settore primario* alla formazione del valore aggiunto ai prezzi base (anni 1995-2000). Valori percentuali



* Comprende agricoltura, silvicoltura e pesca.

Il Censimento dell'agricoltura del 2000 ha il pregio, tra gli altri, di collocarsi, in termini temporali, in un periodo molto significativo in quanto trovano applicazione i regolamenti e le disposizioni previsti da Agenda 2000, che riformano la precedente politica comunitaria. I temi ispiratori dei nuovi orientamenti sono l'allargamento ad est dell'Ue, i problemi, mai risolti (solo controllati) delle eccedenze e della spesa pubblica e una "diversa" concezione delle questioni ambientali in gran parte da ricondursi al settore primario. Da qui i ruoli un tempo marginali o non sufficientemente considerati (quale quello ambientale) trovano nuovo impulso: la multifunzionalità si arricchisce di nuove accezioni: tutela ambientale,

sicurezza alimentare, prodotti tipici, cessando di essere soltanto sinonimo di produttività.

Nelle aree rurali, la riqualificazione delle produzioni e il nuovo concetto di sviluppo rurale, inteso come *integrato* e *sostenibile*, si sono, infatti, meglio definiti.

In materia di ambiente, si sono sempre più affermate e, di conseguenza diffuse, pratiche meno impattanti, anche allo scopo di aumentare le esternalità positive dell'attività agricola, accusata di essere una fonte di inquinamento difficilmente controllabile. Pur nel rispetto del principio generale "chi inquina paga", si è consolidato lo strumento dell'incentivo nella promozione dello sviluppo sostenibile.

I risultati che emergono dall'ultimo censimento sono frutto anche del condizionamento esercitato sul settore agricolo dalle politiche agrarie, soprattutto comunitarie. In particolare, la politica di sostegno dei prezzi si è tradotta in modifiche nell'utilizzo delle superfici in cui il netto prevalere delle coltivazioni erbacee sulle arboree, trova spiegazione in differenti (e a volte discriminanti) forme di garanzia dei prezzi. Anche se le decisioni si sono progressivamente spostate da una garanzia illimitata alle produzioni aziendali ad una limitata e basata sul disaccoppiamento, orientata a favorire il permanere delle aziende sul territorio, l'andamento generale non ha subito cambiamenti sostanziali. A modificare il settore nel complesso hanno agito e agiscono, inoltre, le strategie economiche e ambientali adottate dalle Istituzioni a differenti livelli.

Su queste premesse, la terza parte del rapporto prende in esame alcune importanti e attuali tematiche, riconducibili essenzialmente alle tradizionali funzioni attribuite all'agricoltura: quella produttiva e quella occupazionale, alle quali si aggiunge, ora, anche una funzione di protezione ambientale. L'ottica, dunque, cambia in relazione alle nuove linee-guida della politica agricola comune e promuove:

- l'efficienza aziendale (e quindi la produttività), considerata dal lato della specializzazione e della qualità dei processi e dei prodotti, in un significato che abbraccia numerose accezioni (qualità come assenza o minore contenuto di *input* chimici, qualità come legame con il territorio, qualità dei metodi organizzativi);
- l'occupazione, principalmente nelle sue componenti giovanile e femminile;
- la tutela dell'ambiente e del paesaggio agrario.

Per rafforzare questi orientamenti l'Unione Europea ha previsto incentivi finanziari che possono essere ricondotti non solo ai consueti e collaudati

interventi di tipo aziendale e settoriale, ma a meccanismi che spaziano in direzioni differenti. E' questo, infatti, l'ultimo argomento affrontato nel rapporto che, seppur in modo sintetico, descrive le differenti opportunità a favore non solo degli operatori del settore primario, ma anche di quelli ad esso collegati.

3.2 Agroalimentare di qualità, pratiche colturali e zootecniche ecocompatibili

Il sistema agroalimentare veneto presenta, pur con una connotazione molto differenziata nelle diverse filiere che lo caratterizzano, una generale prevalenza delle piccole e medie imprese, predominanti negli altri settori economici della regione. Questo sistema sta subendo delle modificazioni per l'azione combinata di diversi fattori tra i quali vanno ricordati l'evoluzione dell'industria alimentare, la crescita della moderna distribuzione e i mutamenti intervenuti nella struttura dei consumi alimentari.

I processi di crescita della filiera agroalimentare avvengono, soprattutto, a livello di trasformazione e commercializzazione con l'acquisizione di imprese esistenti da parte di grandi gruppi nazionali o, in qualche caso, multinazionali. Ad accomunare queste differenti tipologie aziendali è la scarsa importanza attribuita alla provenienza delle materie prime.

La diffusione della grande distribuzione organizzata (GDO) produce importanti effetti sia a monte che a valle del processo di produzione e trasformazione dei prodotti alimentari: a monte (soprattutto nel caso dei prodotti freschi) sulla parte agricola; a valle in quanto, l'acquisizione da parte delle strutture della GDO di attività tradizionalmente svolte dai grossisti, provoca una selezione delle piccole imprese e la concentrazione dei soggetti operanti sul mercato. Le aziende di limitate dimensioni, che caratterizzavano molte filiere agroalimentari venete, vengono così ad assumere un ruolo sempre più marginale e solo in pochi casi rappresentano l'elemento portante (vino, ad esempio).

La liberalizzazione dei mercati, cui si accompagna l'aumento delle dimensioni delle imprese di trasformazione e commercializzazione, fa perdere ulteriore importanza al legame tra agricoltura e territorio. Tale fenomeno è tanto più accentuato quanto maggiore è la presenza di grandi operatori, con un mercato della materia prima internazionalizzato. A tale *trend* sono riconducibili anche le produzioni che devono essere trasformate *in loco*. In questo caso, l'approvvigionamento all'esterno di semilavorati diventa sempre più consistente. A tale dinamica non si sottraggono neppure i prodotti freschi (ortofrutta, in particolare) che mostrano un coinvolgimento via via crescente del mercato estero, per la concentrazione della gestione dei

rapporti commerciali da parte della GDO. Per l'estrema polverizzazione (cfr. Parti I e II, *passim*) il settore si dimostra debole in termini contrattuali, con prezzi non sufficientemente remunerativi che non consentono all'imprenditore agricolo di appropriarsi di una parte rilevante del valore aggiunto.

In provincia, il dato generale relativo alle modalità di commercializzazione dei prodotti aziendali vede, per i prodotti delle coltivazioni, il netto predominio delle vendite senza vincoli contrattuali e a organismi associativi (v. tab. 39) che conferma lo scarso potere contrattuale degli operatori del settore. Per i prodotti degli allevamenti, invece, si predilige la vendita con vincoli contrattuali ad imprese industriali. In generale, la vendita diretta al consumatore è il canale preferenziale per i prodotti trasformati delle coltivazioni e degli allevamenti. A differenza del settore industriale, inoltre, il primario controlla solo marginalmente alcune operazioni come la trasformazione, il confezionamento e la consegna dei prodotti. Dai dati di censimento risulta, infatti, che, fra la attività connesse all'agricoltura svolte dalle aziende agricole, la lavorazione dei prodotti coinvolge una parte modesta delle imprese (2.520, pari a circa il 10% del totale).

Tab. 38 – Provincia di Venezia: Aziende con attività connesse all'agricoltura (anno 2000)

	AZIENDE	% SU TOTALE AZIENDE
Attività ricreative (escluso agriturismo)	28	0,1
Artigianato	9	..
Lavorazione di prodotti agricoli	2.520	10,1
Lavorazione del legno	4	..
Altre attività (escluso agriturismo)	57	0,2

Per i motivi sinteticamente ricordati, il settore agricolo rischia di essere sempre più relegato a un semplice ruolo di fornitore della materia prima, pena la marginalizzazione economica e, a volte, anche sociale. E' oramai opinione largamente condivisa che gli adattamenti per rendere più competitiva l'agricoltura possono essere individuati nella sfera della qualità, sia nel senso comunemente attribuito a questo termine (qualità intrinseca dei prodotti), sia nel senso dell'immagine complessiva del prodotto e dell'organizzazione.

3.2.1 La qualità intrinseca

Il regolamento (CEE) 2092/91 stabilisce per i prodotti agricoli i criteri e le regole che gli operatori devono rispettare affinché un prodotto possa ottenere il riconoscimento di prodotto biologico. Successivamente, nel 1999, è stato emanato il regolamento (CE) 1804/99 che detta norme per i prodotti zootecnici ottenuti secondo il metodo biologico e prevede indicazioni

specifiche da riportare nelle etichette affinché i prodotti ottenuti con tale pratica siano riconosciuti da tutti i consumatori dell'UE. Infine, il recente regolamento (CE) 331/2000 disciplina l'uso su base volontaria di uno specifico logo comunitario.

Tab. 39 – Provincia di Venezia: Frequenze delle modalità di commercializzazione dei prodotti aziendali (anno 2000)

	VENDITA DIRETTA AL CONSUMATORE	VENDITA A IMPRESE			VENDITA A ORGANISMI ASSOCIATIVI
		Con vincoli contrattuali		Senza vincoli contrattuali	
		A imprese industriali	A imprese commerciali		
Prodotti delle coltivazioni	1.549	1.996	1.972	15.210	11.278
Fumento	24	9	94	1.096	771
Granturco	273	54	700	8.421	4.264
Altri cereali	74	167	70	377	188
Patate	58	16	9	112	27
Pomodori da mensa	118	3	38	375	44
Carciofi	41	1	7	81	7
Cavoli e cavolfiori	80	-	13	169	27
Altri	304	52	287	1.160	465
Semi oleosi	14	118	503	2.212	1.493
Uva e vino	128	129	69	538	3.635
Uva da tavola	8	1	2	14	5
Olive da tavola	1	-	-	-	1
Frutta fresca	109	1	31	138	89
Frutta a guscio	2	-	-	6	4
Agrumi	-	-	-	1	-
Altri fruttiferi	16	-	2	25	2
Altri prodotti	299	1.445	147	485	256
Prodotti degli allevamenti	398	858	139	763	266
Bovini e bufalini	85	13	67	436	29
Ovini e caprini	12	0	0	11	1
Suini	58	7	7	57	2
Avicunicoli	81	10	9	95	11
Altri allevamenti	24	2	9	40	5
Latte di vacca e bufala	28	543	39	63	210
Latte di pecora e capra	0	281	0	1	-
Uova	67	2	4	40	4
Miele	33	-	2	6	3
Altri prodotti	10	-	2	14	1
Trasformazioni	763	5	16	102	55
Vino e mosti	748	5	16	92	48
Altri prodotti delle coltivazioni	7	-	-	3	1
Prodotti lattiero-caseari	2	-	-	2	6
Altri prodotti degli allevamenti	6	-	-	5	-
Prodotti forestali	114	3	4	35	0
Legna	109	3	1	28	-
Altri prodotti forestali	5	-	3	7	-
Totale (frequenza assoluta)	2.824	2.862	2.131	16.110	11.599

I settori di produzione biologici hanno in passato trovato le fonti di finanziamento nel regolamento (CEE) 2078/92 e, attualmente, nel regolamento (CE) 1257/99 relativo al sostegno allo sviluppo rurale da parte del FEOGA. Mutuando il dato rilevato a livello europeo, che vede i paesi del Nord come maggiori consumatori, mentre quelli del Sud essenzialmente come produttori, si può ipotizzare un mercato sostanzialmente in crescita sia dal lato dell'offerta che della domanda.

La domanda di prodotti biologici e di qualità è sostenuta anche dal flusso turistico che interessa le coste della provincia, in gran parte proveniente dai paesi del Nord Europa, dove il consumo di prodotti a basso impiego di *input* chimici è piuttosto elevato e tendenzialmente crescente. Va in ogni caso ricordato che la qualità può essere intesa e perseguita anche in termini di aumento degli *standard* minimi e di certificazione e controllo dei requisiti tecnologici dei prodotti (in termini di residui chimici, ad esempio, di alta qualità del latte, contenuto oleico nel caso del girasole, ecc.).

Tab. 40 – Provincia di Venezia: Aziende con produzioni biologiche e relative superfici investite (anno 2000)

	PRODUZIONI VEGETALI		PRODUZIONI ZOOTECNICHE	
	Provincia di Venezia	Veneto	Provincia di Venezia	Veneto
Aziende	110	996	53	340
Superficie investita (ha)	826	3.727	-	-

Le aziende con produzioni biologiche vegetali sono in Veneto 996: di queste, 110 (pari all'11%) localizzate in provincia di Venezia. Si tratta di aziende prevalentemente di piccole dimensioni (v. tab. 41). Meno numerose sono le aziende con produzioni biologiche zootecniche: 340 in tutto il Veneto, di cui 53 nella nostra provincia (pari al 15,6%), anche a motivo del ritardo con cui il settore è stato regolamentato.

Tab. 41 – Provincia di Venezia: Aziende con produzioni biologiche e relativa SAU per classe di SAU (anno 2000)

	PRODUZIONI VEGETALI		PRODUZIONI ZOOTECNICHE	
	Aziende	Totale SAU (ha)	Aziende	Totale SAU (ha)
Senza superficie	-	-	-	-
Meno di 1 ha	19	9	19	9
Da 1 a 1,99 ha	23	31	11	15
Da 2 a 4,99 ha	25	85	11	32
Da 5 a 9,99 ha	13	101	5	39
Da 10 a 19,99 ha	10	133	4	46
Da 20 a 49,99 ha	7	194	-	-
Da 50 a 99,99 ha	6	435	1	80
100 ha e oltre	7	1.633	2	236
Totale	110	2.621	53	457

In termini di superficie investita, le principali produzioni vegetali biologiche, sia nella provincia di Venezia che nell'intera regione, sono quelle cerealicole (278 ha) e vitivinicole (321 ha).

Tab. 42 - Provincia di Venezia e Veneto: Superfici investite in produzioni vegetali di qualità (anno 2000). Dati in ettari

	PROVINCIA DI VENEZIA	VENETO
Cereali	3.473	11.415
produzione biologica	278	1.171
produzione integrata	1.393	5.499
produzione sottoposta a disciplinare	1.802	4.745
Ortive	393	1.505
produzione biologica	57	332
produzione integrata	206	639
produzione sottoposta a disciplinare	131	534
Piante industriali	999	3.023
produzione biologica	84	161
produzione integrata	451	1.825
produzione sottoposta a disciplinare	464	1.037
Vite	3.998	35.282
produzione biologica	321	1.003
produzione integrata	634	5.968
produzione sottoposta a disciplinare	3.043	28.311
Fruttiferi	647	8.047
produzione biologica	86	989
produzione integrata	228	4.530
produzione sottoposta a disciplinare	332	2.528
Totale	9.509	59.908
produzione biologica	826	3.727
produzione integrata	2.912	18.649
produzione sottoposta a disciplinare	5.771	37.532

Se la superficie provinciale destinata al biologico, rappresenta un dato quantitativo poco rilevante, incapace di influire in modo significativo sulla qualità ambientale, va osservato che è certamente in atto un'espansione del fenomeno, favorita dagli incentivi comunitari, tesi a premiare i sistemi agricoli a minor impatto ambientale.

Va in ogni modo ricordato che nel caso delle aree pianeggianti l'adozione di metodi biologici comporta una totale conversione dei sistemi di produzione, contrariamente a quanto si rileva nelle aree montane, dove la certificazione consiste essenzialmente in un riconoscimento dello stato di fatto.

Nella provincia di Venezia, area totalmente pianeggiante, i costi di riconversione sono per definizione piuttosto elevati. Si ricorda, a tale proposito, il regolamento (CEE) 2078/92²⁸, ripreso dal Piano di Sviluppo Rurale (PSR), che prevede incentivi finanziari a favore degli imprenditori che adottano pratiche ecocompatibili. La sottomisura 6.1 ("sistemi di produzione a basso impatto e tutela della qualità")²⁹ del PSR della Regione Veneto 2000-2006, in particolare, prevede contributi per le forme di agricoltura a basso impatto ambientale e l'agricoltura integrata, con criteri di selezione che privilegiano i comuni rientranti nel bacino sversante della laguna di Venezia. Per contro, l'agricoltura biologica non contempla priorità di tipo territoriale.

3.2.2 La qualità d'immagine

- Prodotti tipici

Il mercato dei prodotti alimentari è saturo e l'offerta deve modificarsi e/o differenziarsi per incontrare i gusti di un consumatore che attribuisce un'importanza minore ai beni di prima necessità (legge di Engel). Grazie al più elevato potere d'acquisto, l'alimento può diventare un valore legato alla tradizione, al territorio in cui la produzione e/o la trasformazione avvengono con processi e metodi difficilmente riproducibili in altri ambienti e ambiti. L'analisi dei mutamenti strutturali intervenuti nel mercato dei prodotti agro alimentari mette in luce e conferma le potenzialità di crescita di alimenti di qualità, certificati a livello comunitario, in una situazione (obsolescenza

²⁸ "Sviluppo dell'agricoltura eco-compatibile mediante un minore impiego di pesticidi e fertilizzanti e l'incentivo a favore di tecniche di produzione estensive e di coltivazione biologica".

²⁹ La sottomisura 6.1 appartiene all'asse 3 "Multifunzionalità dell'agricoltura e salvaguardia e tutela dell'ambiente e del paesaggio rurale", misura 6 "Misure agroambientali".

della domanda) di vincolo all'espansione. Il passaggio è obbligato: da un modello di consumo di crescita quantitativa occorre indirizzarsi verso uno che privilegi la qualità.

La protezione dei prodotti tipici a livello nazionale risale agli anni Cinquanta, mentre quella comunitaria è stata regolamentata solo nel 1992. I regolamenti (CEE) 2081 e 2082 del 1992 hanno istituito, infatti, le denominazioni di origine protetta (DOP), le indicazioni geografiche protette (IGP) e le attestazioni di specificità (AS), legando la qualità dei prodotti agro alimentari al territorio e alla tradizione. Queste disposizioni hanno superato la normativa settoriale nazionale, riassumendola in un unico quadro normativo. In tale contesto fa eccezione il vino, regolato dalla legge 164/92. In questo caso le denominazioni di origine si classificano in: denominazione di origine controllata e garantita (DOCG), denominazione di origine controllata (DOC) e indicazione geografica tipica (IGT). Le strade del vino, normate con la legge nazionale 268/99, sono state istituite per valorizzare i territori a vocazione turistica di qualità.

I prodotti agro alimentari riconosciuti come DOP e IGP che interessano la provincia di Venezia sono ³⁰ un formaggio (Montasio) e alcuni ortofrutticoli.:

Formaggio DOP Montasio: l'area delimitata per la produzione della DOP Montasio coinvolge le regioni Friuli Venezia Giulia e Veneto. Nonostante il disciplinare consenta a quasi tutti i comuni della provincia di produrre il montasio, sono solo due le latterie che producono questo prodotto tipico: la latteria sociale di Annone Veneto e la latteria sociale di Summaga (Portogruaro).

Ortofrutticoli IGP: Radicchio rosso di Treviso precoce, Radicchio rosso di Treviso tardivo IGP e Radicchio variegato di Castelfranco.

Radicchio rosso di Treviso precoce IGP: la zona tipica di produzione della provincia comprende l'intero territorio dei comuni di Martellago, Mirano, Noale, Salzano, Scorzè, Santa Maria di Sala, Spinea, territori di bonifica storica, dove si producono circa 800 tonnellate annue, su di un totale di 2.000.

Radicchio rosso di Treviso tardivo IGP: la delimitazione, come zona tipica di produzione della provincia, comprende l'intero territorio dei comuni di Martellago, Mirano, Noale, Salzano, Scorzè, territori di bonifica storica, che contribuiscono alla produzione totale (6.000 tonnellate annue) con circa 600 tonnellate annue.

³⁰ Cfr. La tipicità agroalimentare in provincia di Venezia, Assessorato alle attività produttive, agricoltura, alimentazione Provincia di Venezia.

Radicchio variegato di Castelfranco IGP. la zona tipica di produzione della provincia comprende l'intero territorio dei comuni di Martellago, Mira, Mirano, Noale, Salzano, Scorzè, Santa Maria di Sala, Spinea, territori di bonifica storica e di monocoltura intensiva. La regione, nel complesso, produce una quantità stimabile attorno alle 8.000 tonnellate annue, la provincia di Venezia concorre con il 10% circa (800 tonnellate).

I Consorzi di valorizzazione e tutela hanno predisposto un disciplinare che prevede delle norme tecniche di commercializzazione obbligatorie per l'uso del marchio IGP.

La provincia può contare, inoltre su numerosi prodotti agro alimentari tradizionali, soprattutto ortofrutticoli grazie alle caratteristiche microclimatiche di alcuni particolari caratteristiche di ambienti litoranei di grande pregio e antica vocazione produttiva.

Molti di questi prodotti sono stati riconosciuti tradizionali con decreto ministeriale del 8.05.2001, proprio grazie alle specifiche segnalazioni dell'assessorato all'agricoltura della provincia di Venezia nell'ambito della ricerca sulla tipicità agroalimentari veneziana.

Si possono suddividere in due grandi gruppi a seconda delle quantità prodotte, della presenza concreta e vitale sul mercato o della potenzialità dell'immagine che gli stessi possono manifestare e in futuro, nei confronti del consumatore.

Produzione sul mercato

Sono le più note e conosciute produzioni, quali: asparago di Bibione, radicchio rosso, carota, patata e cipolla bianca di Chioggia, pomodoro del Cavallino, pere del Veneziano, etc.

Molti di questi prodotti sono prossimi al riconoscimento formale della tipicità (DOP-IGP) e già hanno una radicata e visibile presenza sul mercato, esiste quindi una "massa critica" di prodotto idonea alla programmazione di specifici interventi di sostegno prevalentemente da orientare al completamento delle procedure per il riconoscimento della tipicità, all'aumento del livello qualitativo dell'offerta e alla standardizzazione della stessa, alla promozione su mercati più periferici rispetto al bacino produttivo di riferimento.

Produzioni immagine

Sono le produzioni più particolari e caratteristiche del territorio, quali: carciofo di Sant'Erasmus, caciotta misto pecora, miele di barena, asparago verde amaro montine, giuggiolo del Cavallino, susina gialla di Lio Piccolo, etc.

In questo caso, particolare attenzione dovrà essere risposta soprattutto alla conservazione e alla sopravvivenza della ultime residue produzioni locali attraverso il consolidamento dell'attuale mercato di nicchia in previsione di possibili future espansioni produttive.

E' anche ipotizzabile il sostegno alla coltivazione finalizzata unicamente ad evitare l'estinzione dl prezioso e raro patrimonio genetico/varietale.

Tali produzioni, infine, per il legame inscrivibile con la laguna veneziana rappresentano la migliore "immagine" dell'agricoltura e dell'ambiente agrario della provincia di Venezia nell'ambito della naturale sinergia con il settore turistico.

Tab. 43 – Provincia di Venezia: Superficie investita a vite per vini DOC e DOCG per tipo di vitigno (anno 2000)

	SUPERFICIE IN PRODUZIONE NELLA PROVINCIA DI VENEZIA (ha)	PERCENTUALE SULLA SUPERFICIE IN PRODUZIONE NEL VENETO
Merlot N.	479	18,8
Cabernet Franc N.	340	27,3
Pinot Grigio G.	289	29,7
Tocai Friulano B.	283	28,3
Chardonnay B.	189	18,4
Cabernet Sauvignon N.	134	12,3
Pinot Bianco B.	85	13,4
Refosco dal Peduncolo Rosso N.	73	87,9
Sauvignon B.	65	26,9
Verduzzo Friulano B.	63	42,8
Verduzzo Trevigiano B.	60	23,8
Uva di Altro Colore	36	27,6
Carmenère N.	22	87,7
Raboso Piave N.	8	5,6
Altri vitigni	51
Totale vite per vini DOC/DOCG	2.177	6,5

- **Vini**

In Veneto è riconosciuto 1 marchio a denominazione di origine controllata e garantita (DOCG), 24 marchi a denominazione di origine controllata (DOC)

e 10 marchi ad indicazione geografica tipica (IGT), per un totale di 35 marchi sui 556 del panorama nazionale. La provincia di Venezia è interessata da due marchi DOC (“Lison” e “Piave”) e cinque marchi IGT (Merlot, Raboso, e IGT dei vini “Veneto”, “Veneto Orientale” e “delle Venezie”), che contribuiscono in misura non particolarmente importante alla produzione complessiva del Veneto. Il Merlot, il Cabernet Franc e Sauvignon, il Pinot Grigio e Bianco e lo Chardonnay sono i vitigni più importanti della provincia e interessano superfici superiori ai 100 ettari.

Merlot IGT del Veneto: la produzione coinvolge un ambito agricolo di modesto interesse con un paesaggio che ricorda la bonifica storica. I comuni interessati sono: Strà, Vigonovo, Dolo, Campagna Lupia, Camponogara, Mira, Fossò, Noale, Pianiga, Spinea, Martellato, Mirano, Fiesco d’Artico, Campolongo Maggiore. La produzione media annua si aggira attorno ai 60 mila hl di vino l’anno.

Raboso IGT del Veneto interessa solamente i comuni di Cona e Cavarzere, caratterizzati da un ambito agricolo in cui prevale la monocoltura.

Vini DOC “Lison Pramaggiore”: la zona di produzione, tipica a vigneto, coinvolge le provincie di Venezia, Treviso e Pordenone. Gran parte della produzione avviene nella nostra provincia e, nello specifico, nei comuni di: Annone Veneto, Cinto Caomaggiore, Gruaro, Fossalta di Portogruaro, Pramaggiore, Teglio Veneto e parte dei comuni di Caorle, Concordia Sagittaria, Portogruaro, San Michele al Tagliamento, San Stino di Livenza.

Vini DOC “Piave”: i vini che portano la denominazione di origine controllata “Vini del Piave” devono essere prodotti con uve provenienti dal territorio ricadente nel bacino del Piave. L’intero territorio dei comuni di Fossalta di Piave, Marcon, Meolo, Noventa di Piave, Quarto d’Altino, San Donà di Piave e, parzialmente, quelli di Venezia, Ceggia, Eraclea, Jesolo, Musile di Piave, Torre di Mosto rappresentano la zona di produzione per la provincia di Venezia.

IGT dei vini “delle Venezie”: la produzione di uve per i vini che si possono avvalere dell’etichetta IGT “delle Venezie” comprende tutta la regione Veneto, il Friuli Venezia Giulia e numerosi comuni della provincia autonoma di Trento. Data l’estensione, la produzione interessa ambiti agricoli estremamente differenziati.

IGT dei vini “del Veneto Orientale” i vini che portano la denominazione di origine controllata “Vini del Veneto Orientale ” devono essere prodotti con uve provenienti dal territorio ricadente nell’area orientale della provincia di Venezia fino al fiume Dese e al suo incontro con il confine della provincia di Treviso (due comuni di questa provincia sono delimitati).

IGT dei vini del "Veneto": la produzione di uve per i vini che si possono avvalere dell'etichetta IGT "delle Venezie" comprende tutta la regione Veneto. Data l'estensione, la produzione interessa ambiti agricoli estremamente differenziati.

Complessivamente la provincia presenta margini di espansione notevoli, considerate le potenzialità del territorio e le differenti tipicità presenti. Il consumatore moderno, del resto, si dimostra sempre più esigente e attento ad un'alimentazione sana e di qualità, requisiti che i prodotti tipici possono garantire.

3.2.3 La qualità organizzativa

L'esigenza di recuperare potere contrattuale da parte degli operatori del settore primario, si può tradurre sia in forme tradizionali di concentrazione aziendale (associazioni, cooperative), sia in nuove formule organizzative mirate a convogliare più operatori nel raggiungimento di obiettivi comuni. Si tratta, in definitiva, di potenziare le tradizionali forme di collaborazione tra imprese in senso verticale, orizzontale e territoriale e di ricercare nuove sinergie (distretti, *network*, bioregione).

Tra queste, potrebbero rientrare forme di approccio *distrettuale* e *territoriale* (distretti agro alimentari e/o rurali) che porta un territorio specializzato ad acquistare visibilità sociale e politica.

Il D.L. 18.05.2001, n. 228³¹ ha definito, per la prima volta, i distretti rurali e agroalimentari di qualità. L'istituzionalizzazione del distretto porta Nella prefigurazione di queste nuove forme organizzative, tuttavia, si è mutuato il concetto di distretto industriale, dimenticando che le PMI agrarie e agroindustriali si caratterizzano per livelli di densità spaziali e concentrazioni lontani da quelli classici delle PMI industriali. In ogni caso, un distretto si può configurare come:

- *agrario*, quando si caratterizza per la concentrazione delle attività poste a monte della filiera produttiva (produzione di materie prime);
- *agroalimentare* se prevalgono le attività poste a valle delle filiera (trasformazione);
- *agroindustriale*, quando sono presenti tutte le fasi dell'*agri-business*.

Molto più complessa è la realtà di un distretto *rurale*, che coinvolge il territorio e comprende tutte le attività – agricole ed extra-agricole – delle imprese presenti nell'area (turistiche, industriali, agrarie, commerciali). Un distretto rurale si caratterizza, quindi, per le qualità degli insediamenti, dei

³¹ Orientamento e modernizzazione del settore agricolo, a norma della L. 57/2002.

paesaggi e degli ecosistemi che lo differenziano dalle realtà urbanizzate ed esprimono valori culturali legati alle tradizioni del territorio.

Esistono, in definitiva, diversi modelli relazionali per l'organizzazione dei soggetti pubblici e privati presenti su un territorio potenzialmente interessato da dinamiche di sviluppo di tipo "distrettuale". A tale proposito vanno ricordati gli approcci più recenti quali il *network* e la *bioregione*.

Con l'*approccio network* si promuovono i sistemi organizzati nei quali le transazioni avvengono mediante reti di relazioni tra individui ed enti pubblici coinvolti in azioni preferenziali e cooperative di reciproco sostegno.

L'*approccio bioregione* richiede che una dimensione territoriale costituita sia da sistemi rurali che urbani, venga analizzata e valorizzata dal punto di vista dell'equilibrio del territorio (qualità ambientale complessiva).

E', in ogni caso, il distretto alla base di molti casi di successo nello sviluppo locale. Il raggiungimento dei livelli di cooperazione necessari, pare ancora lontano, per la presenza di alcune questioni non ancora risolte:

- le associazioni dei produttori che tendono ad operare più come interfaccia delle istituzioni che come attori e promotori di una crescita sostenibile;
- il ruolo delle aziende agricole ancora passivo nei processi di integrazione verticale;
- le modalità di diffusione delle informazioni ancora carenti anche per la complessità dei flussi informativi.

A tale riguardo, i dati del censimento evidenziano un debole tessuto di cooperazione economica fra le aziende. La forma di adesione ad organismi associativi maggiormente diffusa risulta essere quella delle società cooperative (alle quali aderisce il 20,4% delle aziende della provincia). Ancora minore è il numero delle aziende che fanno parte di associazioni fra produttori, pari ad appena il 10,3% del totale.

Tab. 44 - Provincia di Venezia: Aziende che aderiscono ad organismi associativi economici per tipo di organismo (anno 2000)

	AZIENDE	% SUL TOTALE AZIENDE
Consorzio agrario	1.225	4,9
Consorzio tra imprese	155	0,6
Società cooperative	5.082	20,4
Associazioni di produttori	2.582	10,3

Un aspetto particolarmente significativo di questa realtà è rappresentato dalle attività svolte dagli organismi associativi a favore delle aziende aderenti. Tra le diverse categorie di servizi forniti agli associati, la più frequente è l'assistenza nella valorizzazione e commercializzazione dei prodotti.

Tab. 45 - Provincia di Venezia: Aziende che usufruiscono di servizi erogati da organismi associativi economici per tipo di servizio (anno 2000)

Assistenza tecnica per le coltivazioni	2.106
Assistenza tecnica per gli allevamenti	178
Valorizzazione e commercializzazione dei prodotti	5.523
Approvvigionamento di mezzi tecnici	1.496
Assistenza gestionale	1.849

Quanto alla diffusione dell'informatizzazione, la tab. 46 mostra che il ricorso all'*e-business* è ancora molto limitato e la dotazione informatica delle aziende appare piuttosto finalizzata a facilitare gli aspetti amministrativi e gestionali dell'attività agricola.

Tab. 46 - Provincia di Venezia: Strumenti e servizi informatici utilizzati dalle aziende (anno 2000)

	AZIENDE	% SUL TOTALE AZIENDE
Aziende che utilizzano strumenti informatici per la gestione della propria attività	278	1,1
Per la gestione delle coltivazioni	254	1,0
Per la gestione degli allevamenti	67	0,3
Per altre operazioni	40	0,2
Aziende che utilizzano Internet per le proprie attività	104	0,4
Dispongono di un proprio sito Internet	73	0,3
Vendono i propri prodotti tramite commercio elettronico	26	0,1
Acquistano mezzi tecnici tramite commercio elettronico	36	0,1

In provincia, infine, dispongono di un proprio sito Internet soltanto 73 imprese, distribuite abbastanza uniformemente per grandi classi dimensionali.

Tab. 47 - Provincia di Venezia: Aziende che dispongono di un proprio sito Internet per classe di SAU (anno 2000)

	NUMERO	PERCENTUALE
Meno di 1 ettaro	2	2,7
Da 1 a 5 ha	22	30,1
Da 5 a 20 ha	21	28,8
20 ha e oltre	28	38,4
Totale	73	100,0

3.2 Dinamiche di ricomposizione ambientale del paesaggio agrario

3.2.1 Ambiente e paesaggio agrario

Il Piano di sviluppo rurale del Veneto (PSR) suddivide il territorio regionale in tre grandi ambiti paesistici (pianura, collina-montagna e lagune-valli da pesca) e individua per ciascuno di essi alcune formazioni colturali caratteristiche, per le quali stabilisce un regime di tutela e conservazione, in quanto ritenute elementi costitutivi dell'identità storica del territorio agricolo, come le *piantate* di vite maritata, i grandi alberi isolati, i tracciati interpoderali tipici (*caresòn*), i filari di gelsi, ecc.³² In altri termini, il PSR riconosce giustamente ai relitti del paesaggio agrario preindustriale la qualità di *monumenti*, ossia di portatori di un valore/significato che rappresenta, in sé, un patrimonio per la collettività.

Una mappatura di tali formazioni esula dai limiti di questo rapporto ed avrebbe, del resto, poco a che vedere con uno studio di "ricomposizione ambientale": concetto che chiama in causa piuttosto l'equilibrio ecologico delle aree rurali, cioè il loro "stato di salute" in quanto ecosistemi. Da questo punto di vista, il problema che si pone innanzitutto è quello di impostare su basi oggettive una valutazione della qualità ambientale dei paesaggi agrari, la quale consenta di individuare:

- *aree in condizioni di equilibrio*, da proteggere attraverso indirizzi di tutela/conservazione e da cui eventualmente derivare modelli "virtuosi" riproducibili in altri contesti;
- *aree a rischio*, che presentano situazioni potenzialmente degenerative, sulle quali concentrare azioni di ri-orientamento delle pratiche colturali, ad es. attraverso meccanismi di incentivazione dell'agricoltura biologica;
- *aree degradate*, per le quali promuovere azioni dirette di risanamento e di riqualificazione.

Questa valutazione può basarsi sulla rilevazione di indicatori indiretti, purché dotati di una buona capacità di sintesi rispetto alla complessità dell'obiettivo (ottenere una misura relativa della qualità dell'ambiente): le maggiori difficoltà riguardano la disponibilità di una base di dati omogenea

³² Cfr. PSR Veneto, Asse III, Misura 6, Azione 14: "Mantenimento di elementi del paesaggio rurale veneto".

e capace di assicurare una copertura esaustiva e dettagliata dell'intero territorio provinciale, senza la quale diventa difficile tradurre i risultati dell'analisi in rappresentazioni spaziali utili per la pianificazione.

La Provincia di Venezia ha pubblicato nel 2000 uno studio particolarmente interessante, che risponde in pieno a questi requisiti: l'*Atlante degli uccelli nidificanti in provincia di Venezia*³³, di cui si propone qui l'utilizzazione come strumento di analisi per una valutazione della qualità ambientale dei paesaggi agrari.

3.2.2 L'utilizzazione dell'avifauna come indicatore di qualità del paesaggio agrario

Lo studio dell'avifauna, in particolare di quella nidificante, è da tempo utilizzato come strumento di supporto per la pianificazione ambientale e l'individuazione di aree da proteggere. A livello internazionale, una delle prime reti per la conservazione della natura, la rete IBA (*Important Bird Areas*), fece uno specifico utilizzo della presenza delle specie ornamentiche per l'individuazione di biotopi strategici. Le IBA furono utilizzate in seguito dalla Comunità Europea, soprattutto per individuazione delle ZPS (*Zones de Protection Spéciale*), aree designate in applicazione alle direttive CEE 79/409 (Direttiva "Uccelli") e 92/43 (Direttiva "Habitat"). Si tratta del primo tentativo di identificare a livello continentale tutti i siti importanti per la conservazione di un particolare gruppo di animali, usando criteri standardizzati, oggettivi e scientifici.

Questi aspetti sono stati recepiti in modo esplicito anche dalla legislazione nazionale vigente in materia di caccia e protezione della fauna selvatica, e più recentemente anche per la pianificazione urbanistica e paesaggistica, ricadenti nei Siti di Importanza Comunitaria (aree pSIC).

3.2.3 Aspetti fisici del territorio provinciale

La provincia di Venezia occupa una fascia di circa 25 km di larghezza e 90 di lunghezza che si estende lungo la costa adriatica tra la foce del Tagliamento a nord e quella dell'Adige a sud. Il territorio è pianeggiante con una altitudine media di pochi metri sul livello del mare con massimi attorno ai 20 m s.l.m. e minimi sotto il livello mare.

Una schematica descrizione del territorio può esser fatta richiamando i principali ambiti naturali e le strutture e infrastrutture antropiche. Per i primi si possono individuare tre ambienti disposti pressoché parallelamente alla linea di costa (i litorali, le lagune, la bassa pianura che sconfina a nord

³³ BON, CHERUBINI, SEMENZATO, STIVAL, *Atlante degli uccelli nidificanti in provincia di Venezia*, Provincia di Venezia - Associazione Faunisti Veneti, Venezia, 2000.

marginalmente nella fascia delle risorgive) che si intersecano ortogonalmente con numerose aste fluviali.

L'intervento antropico ha fortemente determinato, storicamente e in tempi più recenti, l'attuale organizzazione territoriale. Se ne possono riconoscere tre tipi principali:

- *l'assetto viario*, da quello storico del reticolato romano nella zona centrale della provincia, a quello più recente di strade, autostrade e ferrovie disposte principalmente lungo l'asse sud-ovest-est;
- *l'insediamento urbano residenziale*, specie nell'area metropolitana di Venezia-Mestre, quello turistico lungo i litorali e lo sviluppo diffuso delle aree industriali e artigianali nell'entroterra;
- *le grandi opere idrauliche*, in particolare le diversioni a mare dei fiumi che un tempo sfociavano in Laguna di Venezia realizzate dalla Serenissima e la bonifica agraria dell'area nord-orientale e meridionale tra il XIX e il XX secolo.

Per una descrizione sommaria del paesaggio fisico, si riprende e si rielabora la suddivisione in *ambiti agroterritoriali* definiti da Franceschetti³⁴. Si possono così individuare i seguenti sei ambiti:

1. *Litorali*. La fascia litoranea è fortemente caratterizzata dagli insediamenti turistici, che hanno compromesso la sequenza delle originarie comunità vegetali. Non mancano però alcune aree in cui sono ancora riconoscibili i tratti salienti del paesaggio vegetazionale originario: fasce dunali, aree retrodunali, bosco termofilo e pinete autoctone. Nell'immediato entroterra si sviluppa spesso l'orticoltura, che nel Veneziano è prevalentemente protetta (in serre e *tunnel*) mentre nel Chioggiotto prevalgono le colture in pieno campo (radicchio).
2. *Zone umide salmastre*. Le lagune di Venezia e Caorle costituiscono l'ambiente che maggiormente caratterizza il territorio veneziano. Essendo assai diversificate al loro interno, si possono distinguere almeno 5 sotto-zone: valli da pesca, barene e velme, laguna aperta, casse di colmata e isole.
3. *Pianura a seminativo*. Interessa oltre la metà della superficie terrestre della provincia, comprendendo buona parte dell'area orientale e la quasi totalità di quella meridionale. Le opere di bonifica avviate nella metà del XIX secolo hanno sostituito l'ambiente originario di zone umide e paludose con quello di una "steppa colturale" a seminativo (cereali

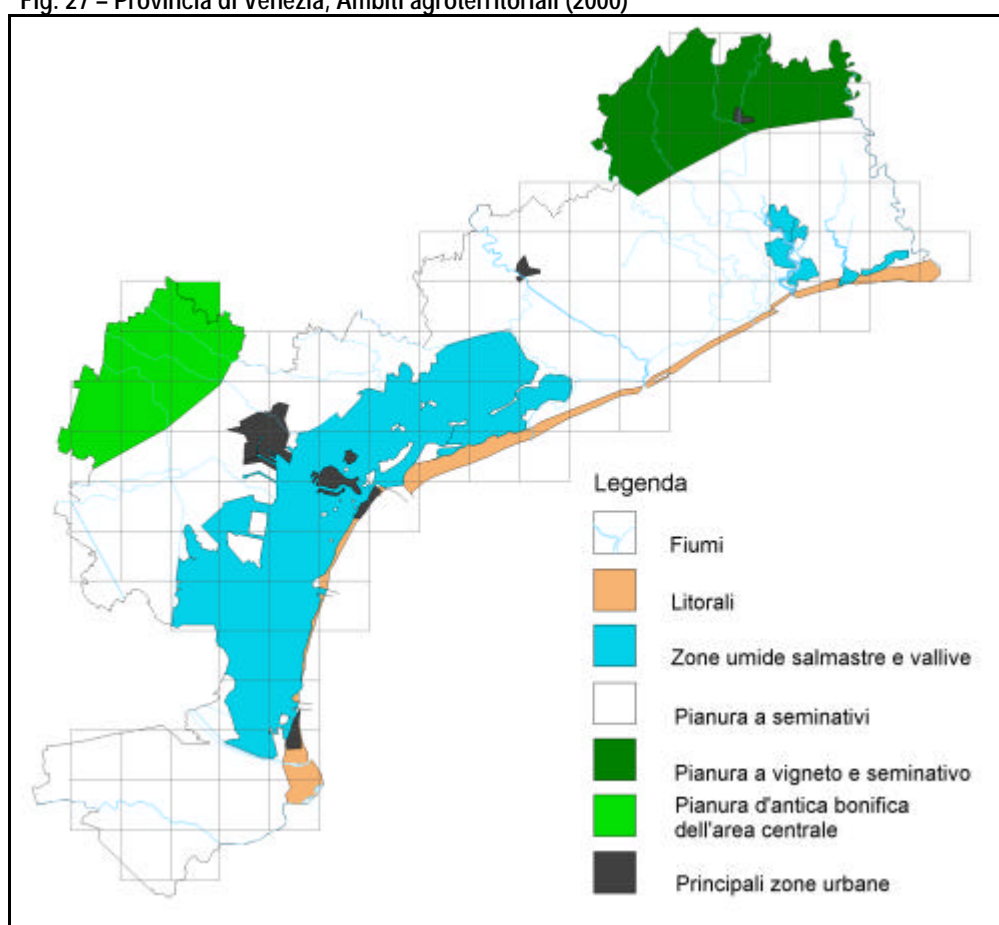
³⁴ FRANCESCHETTI (a c. di), *Indagine sui tipi prevalenti di paesaggio agrario nel Veneziano*, Provincia di Venezia, Venezia, 1990.

vernini, mais, soia, barbabietola da zucchero) con una presenza limitata di vigneti e frutteti. Scarsa è anche la presenza di pioppeti industriali. La conduzione agraria è quella tipica dell'agricoltura intensiva anche se negli ultimi anni si stanno diffondendo pratiche agricole a minor impatto ambientale. Il paesaggio è fortemente semplificato e uniforme, gli appezzamenti sono di ampiezza medio-grande con sistemazione "alla ferrarese", alternati da scoline e fossati pressoché privi di vegetazione arborea e arbustiva. L'edificazione è concentrata in nuclei urbani medio-grandi, mentre è piuttosto rada nelle campagne.

4. *Pianura a vigneto e seminativo.* Occupa la fascia orientale a nord della linea ferroviaria Venezia-Trieste. È un territorio di antica bonifica in cui l'uso agricolo è prevalentemente a vigneto o misto vigneto-seminativo. Gli appezzamenti sono di media dimensione con qualche presenza di siepi. Significativa la presenza di alcuni, sia pur limitati, relitti di quercocarpineto planiziale, un tempo ben più estesi e numerosi (in località Lison, Loncon, Comugne e Belfiore di Pramaggiore). La tipologia insediativa dell'area è ad edificazione lungo il fronte strada con agglomerazioni isolate.
5. *Pianura di antica bonifica dell'area centrale.* Interessa la parte centrale della provincia, a ridosso e all'interno dell'area metropolitana di Venezia-Mestre, che tende ormai a costituire un unico agglomerato con Padova e Treviso. È un'area di antica bonifica, in cui emergono ancora oggi, specie nel Miranese, i segni della centuriazione romana con una viabilità e una suddivisione degli appezzamenti impostate su una fitta maglia ortogonale regolare. Prevale la sistemazione dei terreni "a cavino" con una buona presenza di siepi e alberature di confine. Le aziende agricole sono di piccole dimensioni e l'ordinamento colturale è misto con prevalenza di seminativi. Nell'area più settentrionale prevale l'orticoltura in pieno campo. L'espansione dell'area metropolitana e il moltiplicarsi dell'intersecazione viaria e degli insediamenti produttivi ha comunque alterato notevolmente i caratteri sopra descritti.
6. *Zone umide d'acqua dolce.* Il territorio provinciale è solcato dalla parte terminale di numerose aste fluviali. I fiumi di origine alpina (Tagliamento, Livenza, Piave, Brenta-Bacchiglione, Adige) sono spesso delimitati da alte arginate che talvolta includono aree golenali in parte imboschite. I corsi d'acqua di risorgiva (Reghena, Lemene, Loncon, Sile, Zero, Dese, Marzenego, Musone, Tergola) hanno un andamento sinuoso che definisce anse occupate da macchie boscate e una tipica vegetazione acquatica. Tale configurazione è stata fortemente compromessa da recenti interventi di rettifica e ampliamento degli alvei. Notevole, infine, è il corso del Brenta, costellato dai parchi delle

numerose ville venete, con presenze botaniche e sistemazioni a verde assai significative. In questo ambito d'acqua dolce si possono comprendere le ex-cave di argilla, presenti specialmente nell'area centrale della provincia (Martellago, Noale, Salzano, Marcon) ove, una volta cessata l'attività estrattiva, l'evoluzione spontanea della vegetazione e l'affiorare delle acque di falda hanno creato stagni e specchi d'acqua.

Fig. 27 – Provincia di Venezia, Ambiti agroterritoriali (2000)



3.2.3 Gli strumenti di pianificazione e valutazione in campo ornitologico

Nell'ultimo decennio la comunità scientifica ha prodotto numerose ricerche che hanno portato ad un buon livello di conoscenza della comunità ornitologica locale; tra i lavori di maggiore interesse vanno ricordati quelli

di ambito provinciale³⁵, i più recenti dei quali sono frutto di collaborazioni con l'Amministrazione Provinciale.

L'*Atlante degli Uccelli nidificanti in Provincia di Venezia*³⁶, ad esempio, non è solo uno strumento conoscitivo ma anche un potenziale strumento di pianificazione e indirizzo delle politiche di progettazione ambientale in senso lato (vedi il piano faunistico-venatorio provinciale, attualmente in corso di progettazione).

Un atlante è un progetto di mappatura che produce delle carte geografiche relative alla distribuzione delle singole specie rinvenute. L'informazione contenuta all'interno di ogni unità geografica stabilita consente di sapere se una data specie è assente o presente e con che certezza avviene l'evento riproduttivo (certo, probabile o possibile). La decisione di non considerare esclusivamente le zone di particolare pregio ambientale, ma di analizzare tutto il territorio con modalità standardizzate e omogenee, ha permesso di ottenere, con una buona risoluzione, un quadro generale sullo stato di salute dell'ambiente, dal quale emergono valutazioni di notevole interesse per quanto riguarda l'ambiente agrario. È proprio in quest'ambito, infatti, che si sono avute le trasformazioni più rilevanti negli ultimi decenni e che si sono registrate le maggiori difficoltà per la conservazione delle specie selvatiche.

3.2.4 Gli uccelli come indicatori biologici

Per la loro sensibilità alle caratteristiche fisionomiche e strutturali della vegetazione, gli uccelli sono considerati tra i migliori indicatori di biodiversità e dei cambiamenti ambientali e climatici. In sintesi, si può affermare che gli uccelli sono utilizzabili come validi indicatori ecologici in quanto:

- sono dotati di un'elevata mobilità e quindi reagiscono velocemente alle variazioni dell'ambiente;
- molte specie sono sensibili a particolari caratteristiche strutturali, funzionali e di utilizzo dell'ambiente circostante;
- molte specie presentano un'elevata specializzazione, soprattutto per quanto riguarda gli aspetti trofici, che spesso le pone ai vertici di complesse piramidi alimentari.

³⁵ Cfr. STIVAL, *Atlante degli uccelli svernanti in provincia di Venezia. Inverni dal 1988/89 al 1993/94*, Centro ornitologico Veneto orientale, Montebelluna, 1996; BON, CHERUBINI, *I censimenti degli uccelli acquatici svernanti in provincia di Venezia*, Provincia di Venezia - Associazione Faunisti Veneti, Martellago, 1999; BON, CHERUBINI, SEMENZATO, STIVAL, *Op. cit.*

³⁶ Cit.

In teoria questi fattori consentono di individuare una risposta, ovvero di isolare il segnale che gli uccelli emettono nei confronti di una perturbazione avvenuta nell'ambiente circostante e che ha superato una soglia massima, oltre la quale si crea una sorta di incompatibilità tra l'animale e l'elemento di impatto ambientale. Ciò è vero in particolare per l'avifauna nidificante in cui è fondamentale il legame specie-ecosistema³⁷.

Si possono quindi individuare diversi metodi per ottimizzare la ricerca di un indicatore.

1. *L'utilizzazione di singole specie guida*, cioè l'individuazione di specie che riescono ad esprimere in maniera evidente una corrispondenza biunivoca con l'entità indicata. È una strada percorribile soprattutto nel campo di analisi di parametri chimico-fisici, ma può essere estesa anche all'analisi del paesaggio.
2. *L'utilizzazione di una popolazione di una specie particolarmente significativa*.
3. *L'utilizzazione incrociata di più indicatori*, dove ognuno di essi non presenta una corrispondenza completa e totale con l'entità considerata, ma ne consente comunque la caratterizzazione in rapporto ad alcune importanti componenti. La sintesi delle informazioni provenienti dai singoli indicatori di questo tipo permetterà la migliore definizione possibile del quadro complessivo di qualità dell'ambiente in esame. Il caso di maggiore approfondimento è quello che prevede l'utilizzazione di una intera comunità ornitica.

3.2.5 Alcuni esempi applicati all'analisi del paesaggio agrario della provincia di Venezia

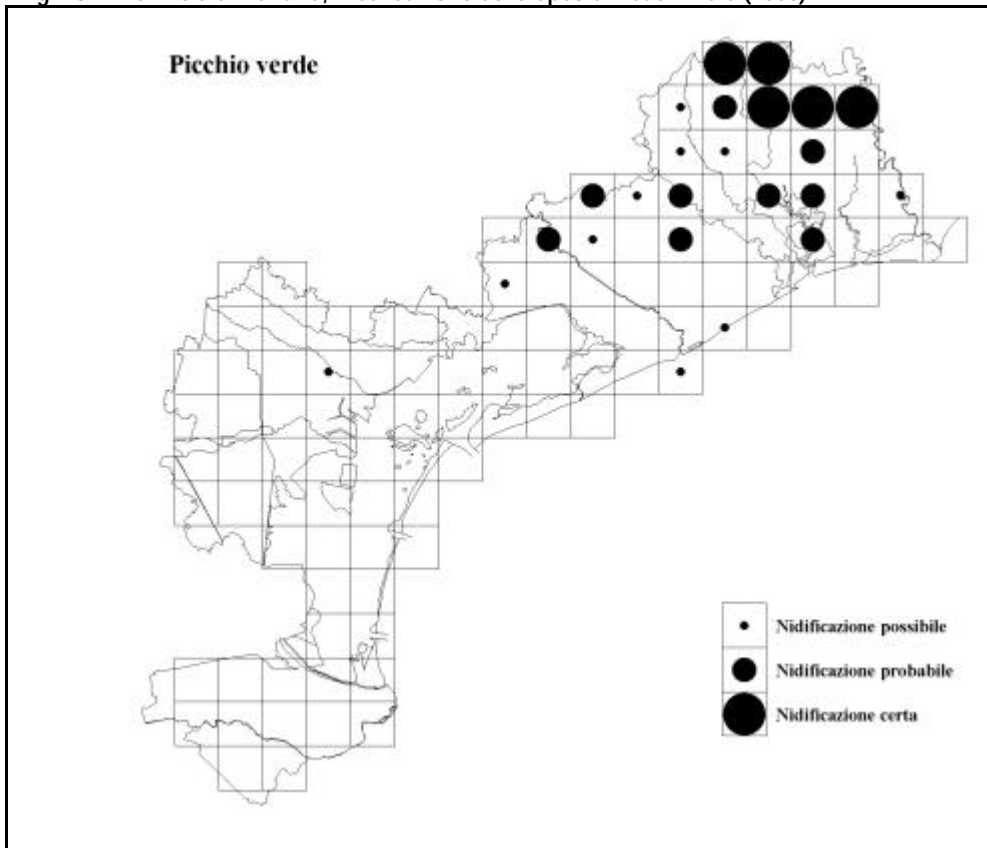
- Utilizzazione di una specie-guida: Picchio verde (*Picus viridis*)

Il Picchio verde è una specie tendenzialmente sedentaria, presente in buona parte della porzione peninsulare dell'Italia. Una grossa lacuna distributiva nelle regioni settentrionali si osserva in corrispondenza della pianura Padana centro-orientale, dalla Lombardia al Veneto. La distribuzione in provincia di Venezia evidenzia una presenza limitata alla sola porzione orientale, ad est del fiume Livenza, con l'unica eccezione del bosco di Carpenedo e delle aree prossime ad esso. In provincia di Venezia, la specie è stata rilevata soprattutto nei residui ambienti alberati o nelle zone immediatamente circostanti, con una chiara predilezione per i boschi di latifoglie. Nella

³⁷ Cfr. BRICHETTI, GARIBOLDI, *Manuale pratico di ornitologia*, Edagricole, Bologna, 1997.

seconda metà del secolo la specie ha iniziato un declino in parte del suo areale europeo, che continua ancora in alcuni paesi³⁸. La semplificazione degli ambienti agrari appare una delle minacce principali, soprattutto a causa dell'eliminazione dei vecchi alberi e della diminuzione di Formicidi.

Fig. 28 – Provincia di Venezia, Distribuzione della specie *Picus viridis* (2000)



Commento alla cartografia: la fig. 28 riporta la distribuzione della specie in provincia di Venezia³⁹ (Bon et al., 2000). In ambito locale, il Picchio verde può essere utilizzato come indicatore di formazioni forestali residue o di coltivi alberati, presentando una forte selettività per gli ambienti con presenza di alberi maturi. La sua distribuzione nella parte nord-orientale della provincia coincide, infatti, con la presenza di una campagna ricca di alberi e filari e con la presenza di piccoli quercu-carpineti e boschetti golenali.

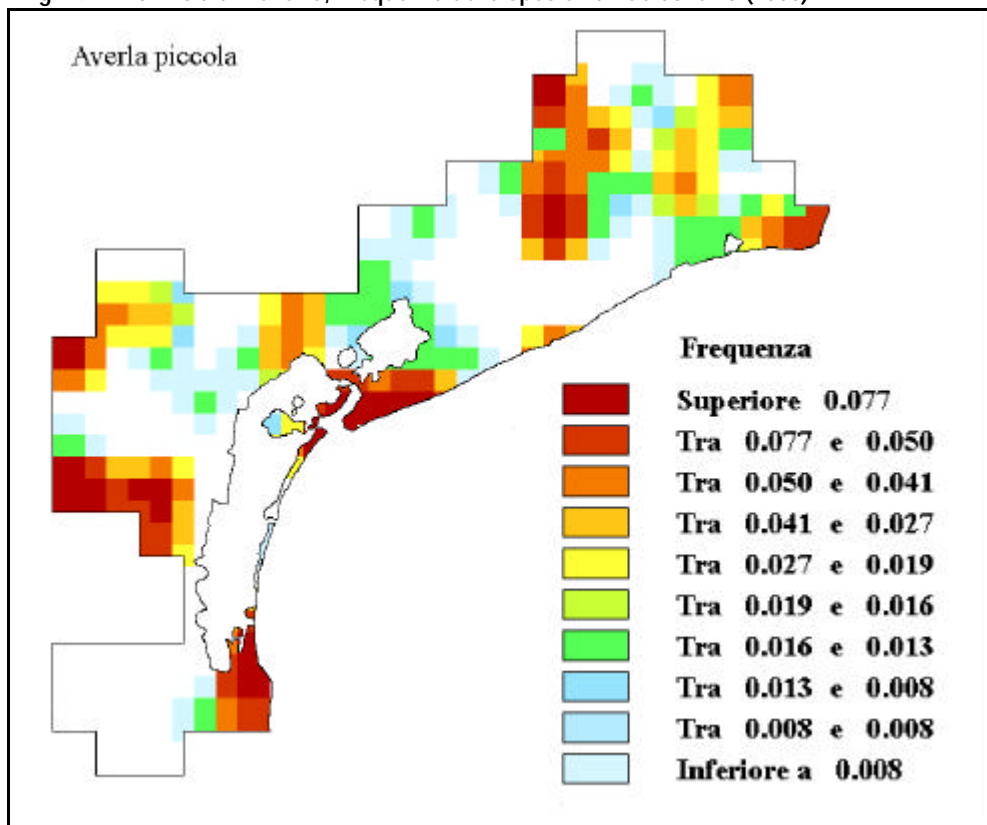
³⁸ TUCKER, HEATH (a c. di), *Birds in Europe: their conservation status*, in "BirdLife International" ("BirdLife Conservation Series", n.3), Cambridge, 1994.

³⁹ BON, CHERUBINI, SEMENZATO, STIVAL, *Op. cit.*

- Utilizzazione della popolazione di una specie-guida: Averla piccola (*Lanius collurio*)

L'Averla piccola è specie migratrice regolare, estiva e nidificante in gran parte del territorio nazionale; maggiormente diffusa nei territori collinari. Risulta più scarsa nelle zone pianeggianti ed in alta montagna. In provincia di Venezia era ritenuta una specie comune nel passato. Le nidificazioni nelle zone rurali dell'area centrale della provincia, relativamente frequenti sino alla fine degli anni '70, non sono più state registrate in seguito all'espansione delle aree urbane (cfr. fig. 28). Poche coppie nidificano ancora nelle aree rurali "a mosaico" mentre la specie risulta assente dalle aree più intensamente coltivate, a conduzione monocolturale. In tutto l'areale europeo, la popolazione nidificante di Averla piccola risulta in declino; la stessa tendenza viene registrata in Italia e complessivamente anche nella nostra provincia. Le cause principali sono sicuramente da attribuire alle modificazioni dell'*habitat*, vale a dire all'eliminazione degli ambienti ecotonali già ricordati e ad una ancora diffusa conduzione agricola sfavorevole alle esigenze ecologiche della specie. Inoltre essa risente negativamente dell'uso delle sostanze tossiche utilizzate in agricoltura, che incidono sulla consistenza dell'entomofauna la quale costituisce gran parte della sua dieta.

Fig. 29 – Provincia di Venezia, Frequenza della specie *Lanius collurio* (2000)



Commento alla cartografia: rispetto alla mappa di fig. 30, la mappa delle frequenze di fig. 28 non indica solo la distribuzione della specie ma esprime anche l'abbondanza relativa della popolazione⁴⁰. Il colore rosso esprime la massima frequenza di contatti e dovrebbe rappresentare anche la massima densità di individui nidificanti. Pur essendo distribuita in tutta la provincia, la specie presenta dei picchi di densità corrispondenti alle aree più adatte alla nidificazione: campagne ricche di alberature, siepi e incolti.

- Utilizzazione di un gruppo di specie-guida: Rapaci diurni (ordini *Accipitriformes* e *Falconiformes*)

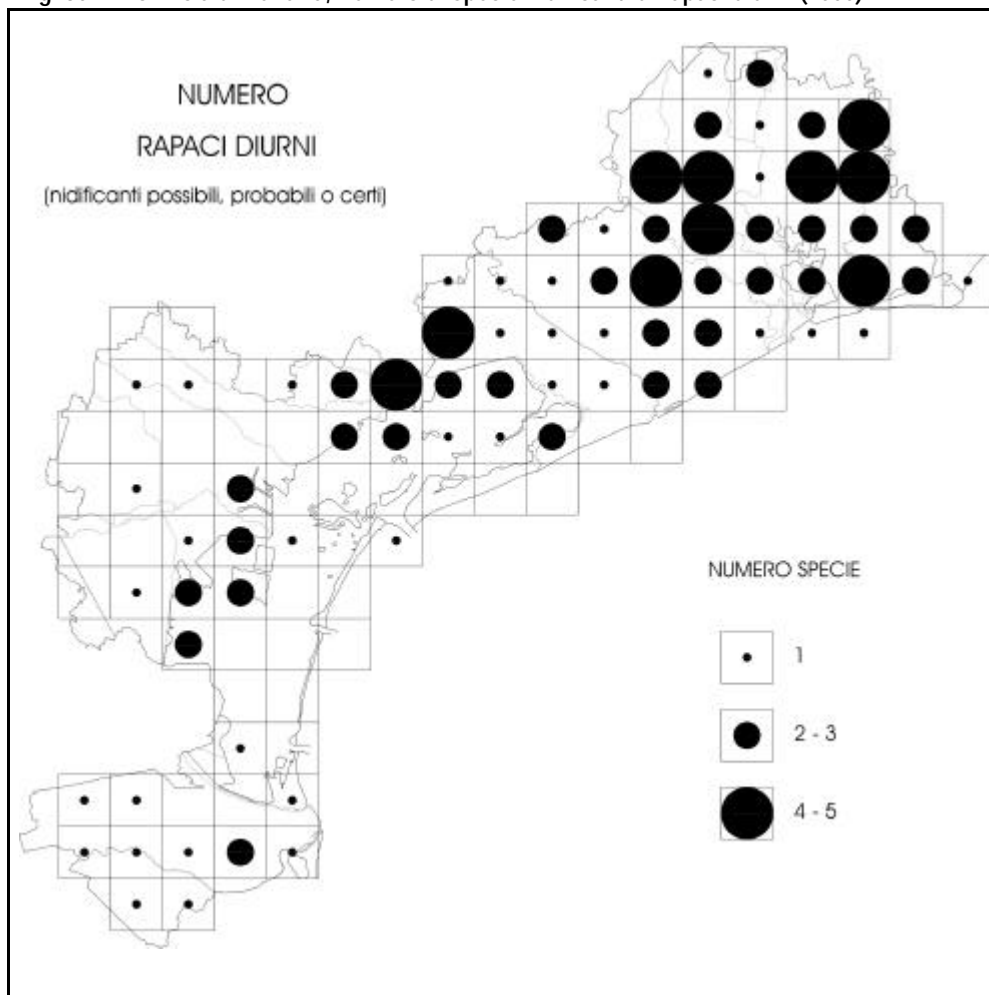
Le specie di rapaci diurni nidificanti nella provincia sono otto, di cui tre si possono ritenere accidentali (Nibbio bruno, Sparviere, e Falco cuculo) mentre le altre (Falco di palude, Albanella minore, Poiana, Lodolaio e Gheppio) nidificano regolarmente, sia pure con diversa densità e

⁴⁰ Per la metodologia si rimanda a BON, CHERUBINI, SEMENZATO, STIVAL, *Op. cit.*

distribuzione. È noto il ruolo ecologico dei predatori nella catena alimentare: proprio le specie poste ai vertici di tale catena subiscono maggiormente i danni da accumulo di sostanze nocive. I rapaci, pertanto, possono essere utilizzati come validi indicatori dello stato di *stress* da contaminanti che, nel caso delle aree agricole, dipende dall'uso di fitofarmaci e pesticidi.

Commento alla cartografia: la mappa di fig. 30 è il risultato della sovrapposizione della distribuzione delle cinque specie più abbondanti di rapaci diurni nidificanti in provincia di Venezia. Anche in questo caso, le aree maggiormente interessate dalla nidificazione sono le aree orientali della provincia e quelle poste al margine dell'area lagunare, coincidente grossomodo con la zona delle valli da pesca. Nel caso dell'ambiente agrario i rapaci utilizzano per nidificare i modesti insediamenti boscosi e i limitati nuclei alberati presenti. Nel caso delle albanelle, oltre ai canneti vengono favorite quelle colture (come la barbabietola da zucchero e la soia) che, richiedendo fasi di raccolta tardive, permettono quasi sempre la conclusione del ciclo riproduttivo senza che vi siano rischi di distruzione delle covate. Le aree dominate o intercalate dalla messa a riposo delle coltivazioni (*set-aside*) possono aver favorito l'insediamento e la nidificazione di questa specie.

Fig. 30 – Provincia di Venezia, Numero di specie nidificanti di rapaci diurni (2000)



3.2.6 Caratteri di sintesi

L'utilizzazione di mappe distributive degli uccelli nidificanti - considerati come singole specie, come popolazione o come gruppi di specie - può fornire una prima lettura della composizione del patrimonio faunistico legato agli agro-ecosistemi e dell'ambiente che lo ospita.

Tra le analisi possibili vi è il confronto tra l'attuale assortimento dei popolamenti e quello registrato dai primi anni dell'Ottocento ai primi del Novecento. Questo confronto appare di grande interesse, poiché è proprio negli ultimi duecento anni che si sono realizzate le più consistenti trasformazioni territoriali (bonifiche e disboscamenti). Le trasformazioni

degli usi produttivi del soprassuolo, infatti, hanno comportato una variazione qualitativa delle comunità ornitiche che popolavano i diversi ecosistemi prossimo-naturali ed antropizzati della Provincia. Questi agro-ecosistemi, fino alla prima metà del Novecento, erano in prevalenza composti da seminativi a cereali con coltura promiscua della vite maritata (in prevalenza all'Acero campestre e al Gelso), cintati da siepi ed alberate, alternati a consistenti superfici a prato stabile e percorsi da fiumi e ruscelli di risorgiva. Una notevole diversità strutturale che ospitava specie ora certamente assenti (Tordela, Frosone, Ortolano) o rinvenibili oggi in limitatissimi ambiti territoriali (Quaglia, Averla capirossa, Averla cenerina, Cinciarella, Zigolo giallo e Strillozzo): un mutamento dovuto non solo alla modifica delle pratiche agricole ma anche, ad esempio, ad un innalzamento del limite inferiore della "fascia delle risorgive", che attualmente interessa solo l'estremità nord orientale della provincia.

Il territorio ad est del fiume Livenza, oggi, sembra essere quello che ospita le comunità ornitiche più ricche ed interessanti. Un ruolo determinante sembrano giocare, in questo caso, le formazioni forestali residue: querco-carpineti relitti, boschetti igrofilo e coltivi alberati; di un certo interesse è anche la limitata presenza di vigneti, frutteti e pioppeti industriali.

Altre aree interessanti sono localizzate nel Miranese e nel Noalese, dove prevale la sistemazione dei terreni "a cavino" con una buona presenza di siepi e alberature di confine.

La minore biodiversità si registra, senza dubbio, dove la conduzione agraria è di tipo intensivo, con un paesaggio fortemente semplificato e appiattito, privo anche degli ambienti marginali minimi, come fossati, siepi e filari arborei.

3.3 Lavoro giovanile e femminile

La quantificazione degli occupati in agricoltura è un'operazione piuttosto difficile in quanto il lavoro *part-time* è largamente diffuso, così come il ricorso a lavoratori stagionali non regolarizzati, soprattutto di provenienza extracomunitaria (cfr. parte I, cap. 7). In ogni caso, la tendenza è verso una generale e continua riduzione⁴¹.

In questo processo evolutivo, la componente familiare della manodopera rimane largamente prevalente, sebbene accusi una flessione del 24,2% rispetto al 1990 (v. tab. 25).

⁴¹ Tale riduzione si dovrebbe tradurre in aumenti di produttività: le rese per ettaro, infatti, risultano in continua e costante crescita.

I dati censuari confermano, inoltre, l'aumentata importanza del lavoro autonomo e il ruolo sempre più marginale dei salariati in termini quantitativi: le giornate di lavoro erogate dalle aziende condotte con salariati non raggiungono il 10% del totale (v. tab. 30). In provincia di Venezia, tuttavia, si registra un sensibile incremento della componente femminile della manodopera extrafamiliare.

In linea con le tendenze nazionali, la struttura per età dei capi azienda mostra un forte invecchiamento, con percentuali di ultrasessantacinquenni del 38,6% per i maschi e del 45,4% per le femmine.

Tab. 48 - Provincia di Venezia: Capi azienda per sesso e classe di età (anno 2000)

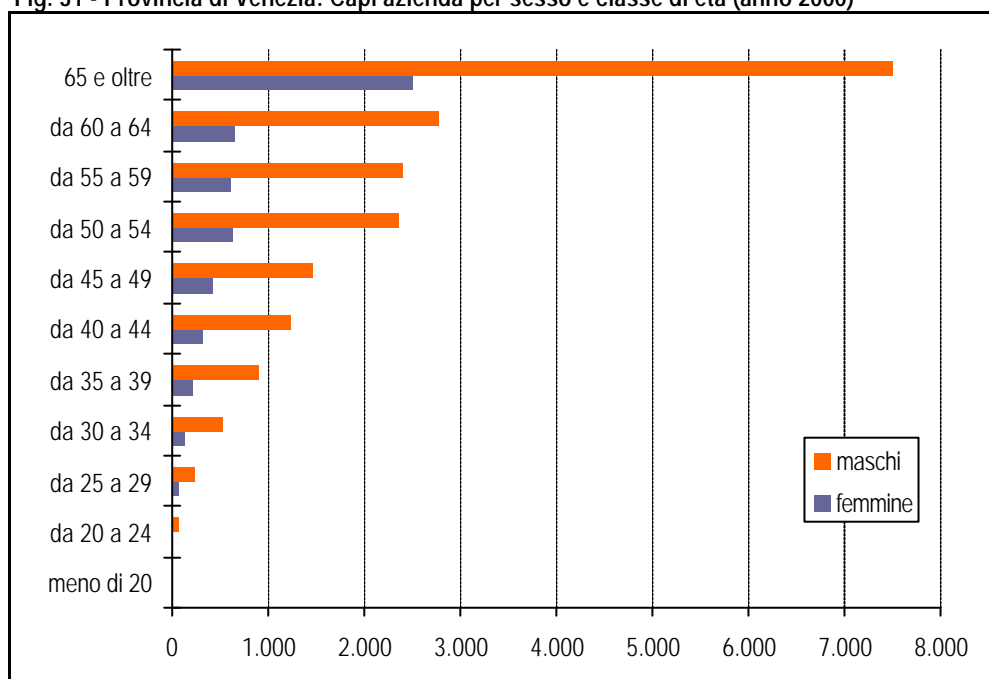
	FEMMINE	MASCHI	TOTALE	%	PERCENTUALI DI COLONNA	
					FEMMINE	Maschi
Meno di 30 anni	79	306	385	20,5	1,4	1,6
Da 30 a 39 anni	336	1.408	1.744	19,3	6,1	7,2
Da 40 a 49 anni	730	2.696	3.426	21,3	13,2	13,9
Da 50 a 64 anni	1.871	7.521	9.392	19,9	33,9	38,7
65 anni e più	2.504	7.500	10.004	25,0	45,4	38,6
Totale	5.520	19.431	24.951	22,1	100,0	100,0

Benché, rispetto al 1990, la componente femminile del lavoro agricolo sia in aumento, il divario a favore della componente maschile permane. La percentuale dei capi azienda di sesso femminile, infatti, è complessivamente del 22%, ma la sua parte più significativa in termini assoluti si concentra nella classe di età superiore ai 65 anni. Quest'ultimo dato si spiega facilmente con la diversa speranza di vita dei due sessi, che fa sì che il lavoro femminile intervenga, in età avanzata, come "ricambio" di quello maschile.

Le politiche adottate per favorire l'insediamento della componente femminile sono generalmente trasversali. E', infatti, un principio sostenuto dall'Ue e sottolineato nel Trattato di Amsterdam in cui si attribuisce alla comunità l'obbligo di eliminare tutti gli ostacoli che impediscono la promozione delle pari opportunità tra uomo e donna. Il concetto è ribadito anche dalla normativa nazionale che prevede due strumenti ad hoc: la legge 125/91 Azioni positive per la realizzazione della parità uomo donna e la legge 215/92 sull'imprenditoria femminile alle quali possono accedere le forze lavoro femminili. Il PSR della Regione Veneto dedica dal canto suo una misura (12A Servizi di sostituzione nelle aziende agricole) che, per la natura degli interventi proposti, si rivolge alle donne in modo da favorire la conciliazione tra vita professionale e vita lavorativa.

Quanto alla forza lavoro giovanile, in generale, il peso delle classi corrispondenti è inferiore a quello che si rileva negli altri settori dell'economia. Le condizioni e la qualità della vita di chi è impiegato nel settore primario continuano ad essere considerate socialmente ed economicamente inferiori a quelle di altre occupazioni, soprattutto nella realtà veneta. Il peso della manodopera familiare che si dedica esclusivamente o prevalentemente all'attività agricola tende a crescere con l'età (cfr. tab. 28): è pari ad appena il 2% sotto la soglia dei 25 anni e supera il 42% oltre la soglia dei 65.

Fig. 31 - Provincia di Venezia: Capi azienda per sesso e classe di età (anno 2000)



In anni recenti, tuttavia, la diffusione, secondo il modello di sviluppo veneto, della piccola e media impresa in aree sino agli inizi degli anni Settanta prettamente rurali e la progressiva estensione a queste aree delle dotazioni di servizi pubblici e privati, un tempo disponibili solo per i residenti delle aree urbane, ha rallentato la tendenza all'esodo dalle campagne della forza lavoro giovanile. A ciò collaborano, inoltre, l'emergere – in risposta a diverse problematiche sociali e ambientali – di nuovi stili di vita, alternativi a quelli propri dei centri urbani, e la politica agricola comunitaria, che premia con forti incentivi economici l'inserimento di giovani imprenditori in agricoltura. Il concorso di questi fattori, verosimilmente, porterà in prossimo futuro ad un incremento della

componente giovanile nel lavoro agricolo e ad un abbassamento dell'età media degli operatori, anche se difficilmente il fenomeno potrà assumere proporzioni tali da invertire garantire una piena sostituzione delle coorti più anziane (e più numerose).

Il ringiovanimento del lavoro in agricoltura è sempre stato tra gli obiettivi della PAC. Per quanto riguarda l'attuale fase di programmazione, la misura 2 dell'asse 1 del PSR della Regione Veneto (*Insedimento dei giovani in agricoltura*), ha come obiettivo principale l'agevolazione dell'avviamento di imprese gestite da giovani. In questo modo si vuole migliorare l'efficienza aziendale attraverso il ricambio generazionale, tenendo conto del fatto che l'età media del conduttore è piuttosto elevata e che la presenza di giovani imprenditori agricoli, in particolar modo nelle zone svantaggiate, meglio favorisce l'introduzione di innovazioni di processo e di prodotto.

L'incentivo previsto per il loro inserimento è la corresponsione di un premio unico, di importo definito dai regolamenti comunitari, o in alternativa la concessione di prestiti a condizioni vantaggiose per coprire i costi e gli investimenti di *start-up*.

I beneficiari della domanda di finanziamento sono agricoltori di età compresa tra i 18 e i 40 anni con titolo di studio almeno di scuola media inferiore, forniti di sufficiente capacità professionale e insediati per la prima volta in un'azienda in qualità di capo della stessa.

Per ottenere il finanziamento, l'azienda deve dimostrare di essere redditizia, di rispettare le norme in materia di ambiente, igiene e benessere degli animali e di sviluppare un volume di lavoro superiore a un minimo stabilito. Nell'erogazione dei finanziamenti, si tende a privilegiare i soggetti che risiedono in zone svantaggiate e/o tutelate, per contrastarne l'abbandono da parte dei giovani, che porterebbe tali aree al degrado: in questo senso l'integrazione di reddito funge da incentivo alla rivitalizzazione delle aree rurali⁴².

Per completare il quadro delle agevolazioni previste dall'Ue in materia di riduzione dell'età media degli occupati nel settore primario, va citato il regolamento CEE 2079/92, che *favorisce il prepensionamento degli agricoltori al di sopra dei 55 anni ed il ricambio generazionale nelle aziende*, ripreso dal PSR-Veneto (misura 4, *Prepensionamento*). Questa misura ha come obiettivo principale il rafforzamento della presenza dei giovani conduttori nelle aziende agricole e, contemporaneamente, la

⁴² L'intervento segue un percorso tracciato in quanto provvedimenti analoghi erano già stati applicati in precedenza, si rimanda, ad esempio, al Regolamento 797/85.

garanzia di un reddito agli imprenditori agricoli in età avanzata che decidono di abbandonare l'attività.

L'applicazione della misura si estende a tutto il territorio regionale ed i beneficiari della domanda di prepensionamento devono avere un'età compresa tra i 55 e i 65 anni e aver esercitato l'attività agricola almeno nei 10 anni precedenti, comprovata dall'iscrizione all'Ente previdenziale⁴³.

Per quanto riguarda il cessionario del terreno (cioè colui che subentra all'agricoltore prepensionato), hanno priorità i giovani agricoltori⁴⁴ che presentino richiesta di primo insediamento, i quali dovranno dimostrare di possedere conoscenze e competenze professionali adeguate ed impegnarsi a coltivare il terreno acquisito per almeno cinque anni⁴⁵. Per questo tipo di intervento vengono corrisposti aiuti annui in base alla superficie del terreno, per una durata non superiore a 15 anni e comunque non oltre i 75 anni di età del conduttore. Qualora lo Stato corrisponda al cedente una pensione ordinaria, è versato in via complementare un aiuto al pensionamento d'importo variabile, tenuto conto dell'ammontare della pensione nazionale.

Anche questo si configura come un intervento di tipo tradizionale; già nel 1968 il ministro Mansholt aveva proposto di offrire la possibilità agli agricoltori di età compresa tra 55 e 65 anni di abbandonare anticipatamente l'attività, in modo da ringiovanire gli occupati del settore agricolo⁴⁶.

La novità rispetto al passato è costituita dal fatto che, in precedenza, la necessità era di pensionare gli occupati del settore agricolo per avere un più rapido ricambio generazionale, mentre ora si punta anche ad avere personale competente e preparato professionalmente sicché il requisito dell'età non è più, di per se', sufficiente.

⁴³ Viene concessa la possibilità al cedente di continuare a coltivare la terra, esclusivamente però ad uso familiare, per il proprio autoconsumo, perciò l'attività agricola a fini commerciali dovrà essere cessata a titolo definitivo.

⁴⁴ Di età inferiore ai 40 anni (come nella precedente misura).

⁴⁵ E' considerata l'eventualità che il rilevatorio possa subentrare al cedente in qualità di capo dell'azienda agricola rilevando la totalità o solo una parte dei terreni disponibili. La redditività dell'azienda del rilevatorio deve essere aumentata entro un certo periodo e a condizioni da definire in base alle competenze professionali del subentrato e a seconda della regione e dei tipi di produzione. Il rilevatorio può anche non appartenere alla categoria dell'imprenditore agricolo, ma in questo caso è necessario che i terreni siano destinati alla silvicoltura o alla creazione di riserve ecologiche.

⁴⁶ L'argomento è stato successivamente recepito dalla direttiva 160/72 e poi ripreso dai Regg. 1096/88 e 2079/92 (quest'ultimo annoverato tra le misure integrative alla riforma Mc Sharry).

3.4 Il contoterzismo

Il contoterzismo, presente da tempo nell'agricoltura italiana, consiste, come è noto, nella fornitura da parte di alcune imprese di servizi meccanici alle aziende agricole che, per diversi motivi, ne richiedono le prestazioni. Il fenomeno, strettamente connesso alla meccanizzazione e alla diffusione delle aziende *part-time*, ha conosciuto, in linea con le tendenze nazionali, una forte espansione. Esso svolge in ogni caso una funzione importante in materia di trasmissione e diffusione delle innovazioni e delle tecnologie, non solo meccaniche.

L'attività di contoterzismo può essere attiva (utilizzo di mezzi propri o in proprietà in altre aziende) o passiva (utilizzo in azienda di mezzi forniti da terzi). Nell'annata agraria 1999/2000, il contoterzismo attivo ha sviluppato poco più di 19.000 giornate di lavoro, mentre quello passivo, assai più praticato, circa 59.000 giornate.

Sulla scorta di tale disaggregazione, possiamo distinguere le aziende che praticano il contoterzismo in due categorie: alla prima appartengono aziende che ricercano in questa attività un'integrazione al proprio reddito e imprese industriali specializzate nella fornitura di questi servizi, alla seconda appartengono imprese che svolgono l'attività contoterzista in modo esclusivo.

Tab. 49 - Provincia di Venezia: Forme di contoterzismo praticate dalle aziende agricole (anno 2000)

UTILIZZAZIONE DI MEZZI MECCANICI	(Giornate di lavoro)
In altre aziende agricole	19.362
Di proprietà solo dell'azienda	17.069
In comproprietà con altre aziende agricole	2.293
In azienda forniti da terzi	59.255
Altre aziende agricole	16.249
Organismi associativi	1.707
Imprese di esercizio e noleggio	41.299
OPERAZIONI EFFETTUATE IN AZIENDA CON MEZZI FORNITI DA TERZI	(Superficie lavorata in ettari)
Affidamento completo	22.438
Affidamento parziale
Aratura	16.245
Fertilizzazione	14.495
Semina	32.829
Raccolta meccanica prodotti ortofrutticoli	221
Raccolta meccanica altri prodotti	56.369
Trattamento antiparassitario e/o con diserbanti	18.958
Altre operazioni	3.018
NOLEGGIO DI MEZZI MECCANICI	(Aziende)
Sì	112
No	24.839

Nel primo caso rientrano le aziende sovra-meccanizzate, che nell'impiego della manodopera e delle macchine aziendali in esubero trovano una fonte di reddito integrativo. Offrono, generalmente, servizi non specialistici a favore di imprese di modeste dimensioni. In questa categoria possono essere collocate anche quelle imprese che ricercano semplicemente un'ottimizzazione dell'uso del capitale e delle risorse, ma sono comunque in grado di fornire, rispetto alle prime, un'offerta di servizi più ampia e diversificati.

Alla seconda categoria appartengono, in linea di massima, imprese produttrici di mezzi agricoli e per questo in grado di offrire servizi altamente specialistici. Gli utenti di tali prestazioni sono principalmente le aziende agricole di medie-grandi dimensioni. Le operazioni più richieste (affidamento parziale) sono la raccolta meccanica, la semina, il trattamento antiparassitario e l'aratura (v. tab. 49). Circa 22.400 ettari, infine, sono interessati dal contoterzismo in regime di affidamento completo, che tende a sostituire il contratto di affitto dei fondi rustici.

3.5 Agriturismo

L'agriturismo, termine tipicamente italiano, designa varie forme di soggiorno e di ospitalità attivate dalle aziende agricole. Esclude altre forme, che la legge nazionale 730/85 classifica come "attività di fruizione turistica in ambito rurale". L'elemento che contraddistingue l'agriturismo è la dipendenza dell'attività ricettiva dall'attività agricola, la quale deve restare in ogni caso prevalente nel bilancio economico dell'azienda. Sono la complementarità e la connessione con l'azienda agricola a dar vita, dunque, al fenomeno dell'agriturismo.

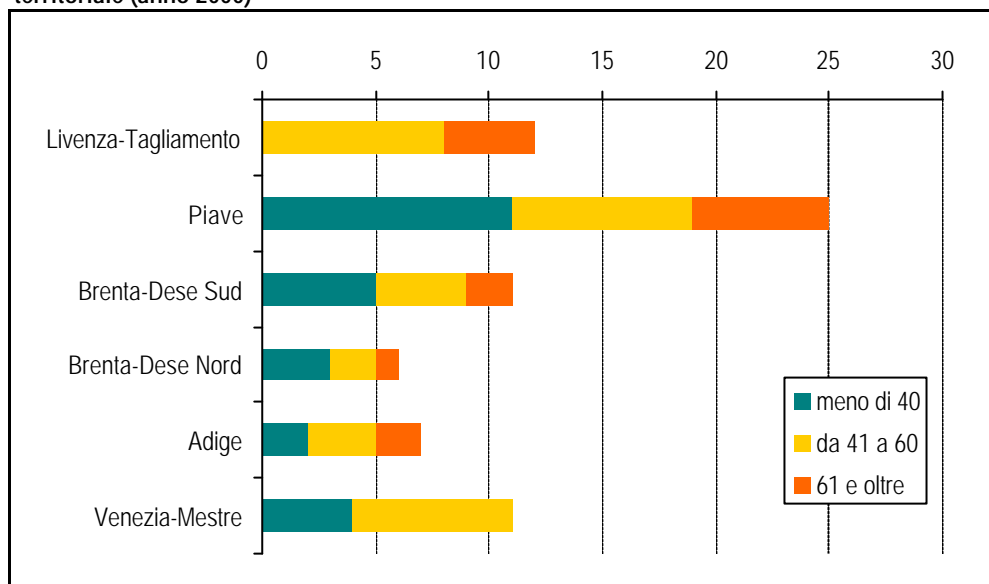
La nuova legge regionale che disciplina il fenomeno agriturismo è la L.R. 9/97 (*Nuova disciplina per l'esercizio delle attività turistiche*). In essa vengono ribaditi i concetti di connessione e complementarità con l'attività agricola, che si traducono in un fabbisogno di lavoro della famiglia del coltivatore che non può essere superiore a quello destinato all'attività agricola propriamente detta.

In essa sono, inoltre, riportati i vincoli relativi al numero dei posti letto (differenziati in stanze o alloggi e all'aria aperta), dei pasti e delle bevande che, nel caso delle imprese localizzate in pianura, devono essere preparati facendo ricorso per almeno il 60% a materie prime aziendali.

L'agriturismo, quindi, non solo non può sussistere al di fuori di un'azienda agricola in esercizio, ma nemmeno può prevalere, nell'ambito della stessa, sulle attività agricole propriamente dette.

L'autorizzazione ad esercitare l'agriturismo è riservata ai lavoratori autonomi agricoli che a qualunque titolo e forma esercitino attività di impresa (ciò vale per tutti gli imprenditori agricoli, per tutti i familiari purché siano partecipi dell'impresa agricola a conduzione familiare e per ogni forma di imprenditoria associata). Tali attività possono essere esercitate esclusivamente in una azienda agricola, utilizzando il fondo e i fabbricati rurali, tutti o in parte esistenti, che non vengono più impiegati per la normale attività agricola o per l'uso abitativo dell'imprenditore e della sua famiglia. E' escluso l'uso di edifici non pertinenti all'azienda agricola e ubicati in luogo diverso dal fondo ove si intende esercitare l'agriturismo. Ogni altra forma turistica esercitata in campagna, anche all'interno di una azienda agricola, con criteri difforni dalla legge 730 viene considerata "turismo rurale" e come tale regolata dalla legge quadro 217/83.

Fig. 32 - Provincia di Venezia: Capi delle aziende agrituristiche per classe di età e ambito territoriale (anno 2000)



Le aziende della provincia di Venezia che hanno dichiarato al censimento di praticare l'agriturismo sono in tutto 72⁴⁷, localizzate principalmente nel territorio dei comuni con più spiccata vocazione turistica (Venezia, Iesolo, Caorle, Cavallino-Treporti). A livello di ambiti territoriali, la maggiore concentrazione di aziende agrituristiche si ha nel Piave, dove si trova oltre un terzo di tutte le aziende della provincia. La distribuzione delle aziende non appare legata a forme particolari del paesaggio agrario, quanto piuttosto all'ambiente lagunare e tende a caratterizzarsi in termini di diversificazione dell'offerta espressa dai poli turistici tradizionali (Venezia e Iesolo).

Le aziende agrituristiche che offrono alloggio 31 e dispongono di 320 posti letto autorizzati, quelle che offrono ristorazione sono 48, con una dotazione di 2.300 posti a sedere concessi.

Gli imprenditori regolarmente iscritti nell'albo provinciale degli agrituristiche della provincia di Venezia sono 129.

Il profilo per età dei capi azienda è notevolmente più giovane rispetto a quello medio: il 34,7% ha meno di 40 anni, il 44,4% ha un'età compresa fra i 40 e i 60 anni e gli ultrasessantenni sono soltanto il 20,8% del totale. Il

⁴⁷ Questo dato non può essere comparato con altri di fonte amministrativa: il quesito del censimento domandava semplicemente se "nell'azienda viene svolta attività di agriturismo", senza alcun riferimento all'accesso da parte del conduttore a finanziamenti o misure di sostegno che implicano un riconoscimento amministrativo dell'attività svolta.

grafico di fig. 29 mostra una scomposizione di questo dato per i sei ambiti territoriali di analisi.

Gli incentivi a tale attività sono contemplati nel Piano di Sviluppo Rurale (Misura 19, “Incentivazione delle attività turistiche e artigianali”; sottomisura 19A, “Agriturismo”) che si pone come obiettivi la promozione, il potenziamento e il miglioramento qualitativo dell’ospitalità turistica e agrituristica.

3.6 Aree specializzate e filiere agroalimentari

Le aziende agricole della provincia di Venezia concorrono alla formazione della produzione lorda vendibile (PLV) regionale complessivamente per il 12%: questa quota sale al 14% per le colture arboree ed erbacee e scende all’8% per le produzioni zootecniche⁴⁸. La filiera delle grandi colture, articolata in principali colture cerealicole (frumento, granturco, riso e orzo) e industriali (barbabietola da zucchero, tabacco, soia, girasole e colza), è fortemente influenzata dalla dinamica dei prezzi e dai provvedimenti comunitari.

3.6.1 Cereali

Il granturco copre oltre l’87% della PLV provinciale associata alla produzione dei cereali da granella, seguito dal frumento tenero con il 10%, dall’orzo con il 2% circa e, infine, dal risone con meno dell’1%. Relazioni simili si evidenziano anche a livello regionale: la provincia di Venezia, dunque, pur contribuendo solo per il 13,6% alla PLV regionale dei cereali da granella, non si discosta nella sostanza dal comportamento medio regionale.

- Granoturco

Come già visto, la coltura che occupa la maggior parte della SAU è il granturco, anche se l’apporto del Veneziano a livello regionale, in termini di quantità prodotta, è piuttosto contenuto (13,6%). La produttività (produzione/SAU) dei suoli veneziani è inferiore alla media regionale⁴⁹ mentre il prezzo è solo lievemente più basso del dato regionale⁵⁰.

⁴⁸ Per renderle confrontabili con i dati riportati nelle parti precedenti, le informazioni del presente paragrafo fanno riferimento al 2000, a meno di diversa specificazione.

⁴⁹ 94,3 q/ha contro 98,7 q/ha.

⁵⁰ 26.000 Lit/q contro 26.186 Lit/q.

- Frumento tenero

Nel 2000 la provincia di Venezia ha occupato un posto rilevante nella produzione di frumento tenero: in essa si concentra, infatti, circa il 16,6% della superficie regionale destinata a questa coltura e il 18,2% della produzione. Le cose non cambiano assumendo come riferimento la produzione lorda (19,4% circa sul totale regionale). Nel 2000 il rapporto tra quantità prodotta e SAU per Venezia è di 66,2 q/ha mentre è di soli 60,2 q/ha per il Veneto. Il prezzo nella provincia è di 30.500 Lit/q contro il 28.583 Lit/q regionale: questo indica sia una migliore resa dei suoli che una qualità più alta del prodotto⁵¹.

- Riso

La provincia è interessata dalla coltivazione di riso per quantità trascurabili.

- Orzo

La provincia contribuisce per quasi il 10% alla SAU regionale destinata alla coltivazione di orzo e per poco più dell'11% alla produzione regionale. La produttività è circa di 64 q/ha contro circa i 56 q/ha regionali. Il prezzo è prossimo alla media regionale.

3.6.2 Piante industriali

La provincia di Venezia assume un ruolo di spicco nel contesto regionale per quanto riguarda le colture industriali. La PLV ricavata da queste produzioni è data essenzialmente dalla barbabietola da zucchero (59%) e dalla soia (40%). La provincia contribuisce per il 21% della PLV regionale ricavata da colture industriali (seconda solo a Verona, che copre il 34%); ciononostante il dato provinciale presenta differenze significative rispetto alle percentuali di PLV da colture industriali a livello regionale (38% circa per la barbabietola, 35% per il tabacco e 27% per la soia). La diversa distribuzione si spiega con il ruolo trascurabile assunto nella provincia di Venezia dal tabacco rispetto a Verona e Vicenza, dove risulta essere, invece, la componente più importante della PLV da coltura industriale (in entrambi i casi si attesta attorno al 70%).

- Barbabietola da zucchero

⁵¹ Una situazione ancora migliore caratterizzerà il 2001, dato che sia in termini quantitativi sia in termini qualitativi la provincia ottiene risultati ancora più elevati della media regionale.

La superficie investita a barbabietola, in provincia, è pari al 31% del totale regionale, e produce 7,7 milioni di quintali, pari al 32% della quantità prodotta in tutta la regione. Il contributo alla formazione della PLV regionale di questo prodotto è all'incirca della stessa misura, con un prezzo del prodotto leggermente superiore alla media regionale.

- Tabacco

La provincia di Venezia partecipa in misura trascurabile alla produzione regionale, sia in termini di superficie investita (0,5% sul totale regionale) sia di quantità prodotta (0,6% sul totale regionale), con un prezzo del prodotto nettamente inferiore alla media regionale (650.000 Lit/q contro 813.951 Lit/q).

- Soia

Le aziende della provincia di Venezia primeggiano nel contesto regionale con il 27% della superficie investita, tendenzialmente stabile e/o in leggera crescita (il dato è, però, molto inferiore a quello rilevato nel 1990). La provincia di Venezia copre il 29% della produzione regionale e il 30% della PLV, con un prezzo del prodotto superiore alla media regionale (42.000 Lit/q contro 40.622 Lit/q).

- Girasole

Venezia contribuisce per il 5% al totale regionale in termini sia di superficie investita che di produzione, con un prezzo superiore alla media regionale.

3.6.3 Filiera ortofrutticola

La filiera ortofrutticola comprende la produzione di orticole (in piena aria e in serra) e di frutticole. Il 54% della SAU provinciale destinata alla produzione di orticole è investita nella coltivazione di patata, pomodoro radicchio o cicoria. Trascurando i dati relativi alla produzione in serra, che interessa solo il pomodoro e, in misura marginale, il radicchio⁵², per quanto riguarda le coltivazioni in piena aria, la provincia contribuisce per il 10% alla produzione regionale di patate, per il 16% alla produzione di pomodori

⁵² Nel caso della provincia di Venezia la produzione in serra riveste il 29% della produzione totale di pomodoro e il 2% della produzione totale di radicchio.

e per il 32% alla produzione di radicchio⁵³. Queste percentuali aumentano in termini di PLV, raggiungendo nell'ordine il 13%, il 19% e il 48%.

Solo il 5,5% della superficie investita in coltivazioni frutticole a livello regionale è situata in provincia di Venezia, dove l'unica coltura di un certo rilievo è quella delle pere, che con una produzione di poco meno di 300.000 q (pari al 26% del totale regionale), rende la provincia seconda solo a quella di Rovigo.

3.6.4 Filiera vitivinicola

La provincia di Venezia, con poco più di 7.000 ettari di superficie investita (pari a meno dell'1% del totale regionale) contribuisce in misura molto ridotta alla produzione viticola regionale. Il dato trova riscontro, ovviamente, anche nelle quantità prodotte. Il prezzo medio provinciale, inoltre, è inferiore a quello regionale, indice di una minore qualità del prodotto. La diffusione di marchi di qualità è ancora limitata.

3.6.5 Filiera lattiero-casearia

La filiera lattiero-casearia è caratterizzata da un parco bestiame poco consistente e, per di più, in forte contrazione. La provincia partecipa solo per il 6% alla produzione regionale di latte vaccino (comprensiva di consumo diretto e produzione lattiero-casearia). A livello regionale, il comparto continua a registrare un aumento nelle rese, sinonimo di una crescente efficienza delle aziende produttrici. Questo, però, si scontra con gli orientamenti comunitari, che impongono dei limiti massimi alla produzione. Il Veneto non è ancora rientrato nella quantità garantita e produce più di quanto assegnato.

3.6.6 Filiera delle produzioni zootecniche da carne

Il contributo della provincia di Venezia alla produzione regionale di carni bovine e suine è complessivamente modesto: l'8,5% della produzione e l'8,8% della PLV (pari rispettivamente a 205.000 q e 69.700.000.000 Lit) con un prezzo leggermente superiore alla media regionale per le carni bovine e il 6% sia della produzione che della PLV (pari rispettivamente a 71.000 q e 17.040.000.000 Lit) per quelle suine. La produzione di carni avicunicole, invece, beneficia dell'aumento dei consumi di carni bianche; tuttavia la provincia si colloca solo al quarto posto nella produzione di polli con il 17,8% della produzione regionale e il 17,4 della PLV (pari

⁵³ Venezia si colloca al primo posto nella produzione regionale di radicchio con 316.365 q di produzione in piena aria.

rispettivamente a 360.000 q e 59.400.000.000 Lit) e al quinto nella produzione di conigli con percentuali trascurabili sulla produzione regionale e la PLV.

3.6.7 Industria alimentare, delle bevande e del tabacco

Il numero delle unità locali delle imprese agroalimentari della provincia è tendenzialmente crescente, in linea con l'andamento regionale. Dalle 800 unità circa del 1997, si è passati alle 1.006 del 2001. I dati del III trimestre 2002 confermano il *trend* di aumento (1.251 unità locali) e l'elevata concentrazione nel gruppo della "fabbricazione di altri prodotti alimentari", che raccoglie il 68% delle unità, prevalentemente dedite alla produzione di prodotti di panetteria e pasticceria fresca. Si tratta di un segmento molto dinamico, con redditività mediamente superiori a quelle dei prodotti alimentari considerati nel loro insieme, ma verosimilmente poco integrato con le produzioni agricole locali.

In termini di peso relativo, il secondo gruppo più consistente nel comparto delle imprese agroalimentari è quello della lavorazione e conservazione di pesce e prodotti a base di pesce, che concentra in provincia di Venezia il 32,8% delle unità locali dedite a tali attività nella regione.

Risulta relativamente diffusa anche l'industria lattiero-casearia (19,8% delle unità locali della regione) e soprattutto il gruppo della fabbricazione di gelati⁵⁴.

La produzione, lavorazione e conservazione di carne e di prodotti a base di carne copre, con 80 unità locali, una quota del 12,8% del totale regionale.

⁵⁴ Le imprese che esercitano tale attività sono circa 200, con un'incidenza a livello provinciale del 16,5%.

Tab. 50 – Provincia di Venezia e Veneto: Unità locali dell'industria alimentare, delle bevande e del tabacco per gruppo e classe di attività economica* (anno 2002, III trimestre)**

	PROVINCIA DI VENEZIA	VENETO
15.1 - Produzione, lavorazione e conservazione di carne e prodotti a base di carne	80	626
15.11 - Produzione, lavorazione e conservazione di carne (no volatili)	58	435
15.12 - Produzione, lavorazione e conservazione di carne di volatili	1	30
15.13 - Produzione di prodotti a base di carne	21	161
15.2 - Lavorazione e conservazione di pesce e prodotti a base di pesce	22	67
15.3 - Lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi	6	160
15.31 - Lavorazione e conservazione delle patate	-	31
15.32 - Produzione di succhi di frutta e di ortaggi	-	9
15.33 - Lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi n.c.a.	6	120
15.4 - Fabbricazione di oli e grassi vegetali e animali	2	45
15.41 - Produzione di oli e grassi grezzi	2	35
15.42 - Fabbricazione di oli e grassi raffinati	-	7
15.43 - Produzione di margarina e di grassi commestibili simili	-	3
15.5 - Industria lattiero-casearia	207	1.044
15.51 - Trattamento igienico, conservazione e trasformazione del latte	10	264
15.52 - Fabbricazione di gelati	197	780
15.6 - Fabbricazione delle granaglie e di prodotti amidacei	34	256
15.61 - Lavorazione delle granaglie	33	252
15.62 - Fabbricazione di prodotti amidacei	1	4
15.7 - Fabbricazione di prodotti per l'alimentazione degli animali	5	74
15.71 - Fabbricazione di prodotti per l'alimentazione degli animali da allevamento	4	69
15.72 - Fabbricazione di prodotti per l'alimentazione degli animali domestici	1	5
15.8 - Fabbricazione di altri prodotti alimentari	855	4.736
15.81 - Fabbricazione di prodotti di panetterie e di pasticceria fresca	743	3.851
15.82 - Fabbricazione di fette biscottate, biscotti e prodotti di pasticceria conservati	20	127
15.83 - Fabbricazione di zucchero	1	3
15.84 - Fabbricazione di cacao, cioccolato, Caramelle e confetterie	2	42
15.85 - Fabbricazione di paste alimentari, di cuscus e di prodotti farinacei simili	19	295
15.86 - Lavorazione del tè e del caffè	16	97
15.87 - Fabbricazione di condimenti e spezie	1	11
15.88 - Fabbricazione di preparati omogeneizzati e di alimenti dietetici	2	13
15.89 - Fabbricazione di altri prodotti alimentari n.c.a.	51	297
15.9 - Industria delle bevande	39	522
15.91 - Fabbricazione di bevande alcoliche distillate	6	121
15.92 - Fabbricazione di alcol etilico di fermentazione	-	1
15.93 - Fabbricazione di vino di uve (non di produzione propria)	27	367
15.94 - Produzione di sidro e di altri vini a base di frutta	-	-
15.95 - Produzione di altre bevande fermentante non distillate	-	1
15.96 - Fabbricazione di birra	-	8
15.97 - Fabbricazione di malto	-	-
15.98 - Produzione di acque minerali e di bibite analcoliche	5	23
15.99 - Fabbricazione di altre bevande analcoliche	1	1
16.0 - Industria del tabacco	1	17
DA - Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	1.251	7.547

* Secondo la classificazione ATECO91

** Fonte: registro imprese CCIAA Venezia

Nella lavorazione di frutta e ortaggi, invece, è attivo in provincia di Venezia solo il 3,7% delle unità locali della regione. Scarsamente significativo è anche il peso dell'industria delle bevande, dovuto quasi esclusivamente alla vinificazione per conto terzi (27 unità locali, pari al 7,4% del totale regionale). In questo contesto giocano un ruolo non indifferente le imprese associate (cooperative e/o consorzi).

Dopo la chiusura dello stabilimento di Ceggia⁵⁵, l'industria saccarifera è assente dalla provincia.

3.6.8 Il commercio import-export

Nel periodo 2000-2002 si registra, in generale, una diminuzione degli scambi internazionali. Per quanto riguarda il settore primario (agricoltura più pesca), le importazioni hanno subito una flessione del 21% (dai 330 milioni di Euro del 2000 ai 261 milioni del 2002), mentre per le esportazioni si registra un calo più contenuto (dai 50 milioni di Euro del 2000 ai 44 milioni del 2002). Questa contrazione degli scambi con l'estero ha avuto l'effetto di ridurre il saldo negativo della provincia di Venezia rispetto al resto del mondo, passato dai -281 milioni di Euro del 2000 ai -217 milioni del 2002. Questa riduzione è stata particolarmente consistente negli scambi con i paesi della UE, per i quali il saldo negativo del 2000 (-199 milioni di Euro) si è più che dimezzato nel 2002 (-96 milioni).

I prodotti più importati dal mondo nel 2002 sono quelli compresi nelle voci "prodotti dell'agricoltura, dell'orticoltura e della floricoltura" (47,9%) e "pesci ed altri prodotti della pesca" (37,7%). La situazione si capovolge se restringiamo l'osservazione ai soli scambi con i paesi dell'UE: in questo ambito troviamo al primo posto i "pesci ed altri prodotti della pesca" (58,9%), mentre per quote delle voci "prodotti dell'agricoltura, dell'orticoltura e della floricoltura" e "animali vivi e prodotti di origine animale" sono rispettivamente del 18,2 e del 18,5%.

I paesi dell'UE hanno costituito, nel 2002, il principale mercato di destinazione per i "prodotti dell'agricoltura, dell'orticoltura e della floricoltura" (74,7%) e i "pesci ed altri prodotti della pesca" (92,8%) e la principale area di provenienza per "animali vivi e prodotti di origine animale" (89,9%) e "pesci e altri prodotti della pesca" (80,4%).

⁵⁵ Gli zuccherifici del Veneto, un tempo, 3 si sono ridotti a due: Pontelongo (PD) e Porto Viro (RO).

Tab. 51 - Provincia di Venezia: Importazioni, esportazioni e saldo commerciale delle imprese del settore agro-alimentare (anni 2000, 2001 e 2002). Valori in milioni di Euro

	UNIONE EUROPEA			EUROPA			MONDO		
	2000	2001	2002	2000	2001	2002	2000	2001	2002
Importazioni	243,1	183,0	132,5	254,7	215,5	199,8	330,5	283,7	261,1
Prodotti dell'agricoltura, orticoltura e floricoltura	131,5	82,6	24,1	136,2	107,6	83,4	189,2	155,6	125,1
Animali vivi e prodotti di origine animale	32,6	22,4	24,5	33,9	23,4	25,9	34,4	23,8	27,3
Prodotti della silvicoltura	5,9	3,8	4,6	9,7	8,0	8,7	13,4	10,9	10,2
Pesci e altri prodotti pesca	73,2	74,2	79,2	74,9	76,5	81,9	93,4	93,4	98,6
Esportazioni	43,7	58,9	37,0	46,2	63,3	41,7	49,8	66,9	43,9
Prodotti dell'agricoltura, orticoltura e floricoltura	11,1	21,2	12,5	12,6	24,0	14,9	14,9	26,9	16,7
Animali vivi e prodotti di origine animale	0,2	0,1	..	0,2	0,1	..	0,3	0,2	0,1
Prodotti della silvicoltura	0,1	0,1	0,1	0,8	0,8	0,2	0,8
Pesci e altri prodotti pesca	32,4	37,6	24,4	33,3	39,1	26,1	33,7	39,6	26,3
Saldo	-199,4	-124,1	-95,5	-208,5	-152,2	-158,1	-280,7	-216,8	-217,3
Prodotti dell'agricoltura, orticoltura e floricoltura	-120,4	-61,4	-11,6	-123,7	-83,6	-68,5	-174,2	-128,7	-108,4
Animali vivi e prodotti di origine animale	-32,3	-22,3	-24,5	-33,6	-23,3	-25,8	-34,1	-23,7	-27,2
Prodotti della silvicoltura	-5,9	-3,8	-4,5	-9,6	-7,9	-7,9	-12,6	-10,7	-9,4
Pesci e altri prodotti pesca	-40,8	-36,6	-54,9	-41,6	-37,4	-55,8	-59,7	-53,8	-72,3

3.6.9 Le prospettive dell'import-export agroalimentare in vista dell'allargamento dell'UE

In termini prospettici, il principale evento che potrà influenzare i flussi *import-export* della provincia è il previsto l'allargamento dell'UE ai paesi PECO⁵⁶. In questi paesi il 25% delle forze di lavoro è occupato nel settore primario (contro una media europea del 6%) e l'agricoltura concorre alla formazione del PIL per l'8% (contro una media europea del 2,5%). Con il loro ingresso nell'Unione si prevede un aumento della produzione di cereali, di semi oleosi e, in misura più ridotta, dei prodotti dell'allevamento e lattiero-caseari. L'attuale sistema di sostegno comunitario all'agricoltura sarà rivisto ed è ipotizzabile una riduzione delle vigenti forme di sostegno che potranno modificare sostanzialmente le convenienze produttive. A questo va ad aggiungersi la progressiva liberalizzazione dei mercati, con le ovvie conseguenze della riduzione delle barriere di ingresso e della maggiore difficoltà ad esportare, soprattutto per i prodotti che beneficiano di aiuti *ad hoc* (nel caso della provincia di Venezia principalmente cereali, soia e prodotti ortofrutticoli).

⁵⁶ Paesi dell'Europa Centro Orientale: Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia, Romania, Estonia, Lettonia e Lituania.

Tab. 52 - Provincia di Venezia: Percentuali di importazioni ed esportazioni delle imprese del settore agro-alimentare assorbite dai paesi UE (anni 2000, 2001 e 2002)

	IMPORTAZIONI			ESPORTAZIONI		
	2000	2001	2002	2000	2001	2002
Prodotti dell'agricoltura, orticoltura e floricoltura	69,5	53,1	19,3	74,4	78,6	74,7
Animali vivi e prodotti di origine animale	94,6	94,3	89,9	65,7	64,3	66,9
Prodotti della silvicoltura	44,0	34,7	45,4	3,0	5,1	11,1
Pesci ed altri prodotti della pesca	78,3	79,5	80,4	96,1	95,0	92,8
Totale	73,6	64,5	50,7	87,9	88,1	84,3

Allo stato attuale, i valori dell'*import-export* con l'area PECO per i prodotti dell'agricoltura e della pesca sono piuttosto modesti in termini assoluti, sebbene in crescita negli ultimi anni (v. tab. 53). Nel 2002, gli scambi di prodotti agroalimentari con l'area PECO hanno contribuito per il 5,8% al totale delle importazioni e per 6,8% al totale delle esportazioni delle imprese del settore attive nella provincia.

Per quanto riguarda le importazioni, il *partner* commerciale di maggior peso è l'Ungheria (principalmente per i prodotti dell'agricoltura-orticoltura-floricoltura), che nel triennio 2000-2002 ha coperto più del 60% delle provenienze dall'area PECO. Sul versante delle esportazioni, invece, la principale destinazione dei prodotti agroalimentari veneziani verso l'area PECO è la Slovenia (principalmente per il pesce e i prodotti della pesca), che ha assorbito – nello stesso periodo – oltre l'80% di questo mercato. Fra gli altri *partner* si segnalano Romania e Bulgaria (per i prodotti agricoli) e la Polonia, per gli animali vivi e i prodotti di origine animale.

In termini di prodotti, nel triennio 2000-2002 la provincia di Venezia ha importato dall'area PECO soprattutto prodotti dell'agricoltura, orticoltura e floricoltura (77,4%) ed ha esportato prevalentemente pesce e altri prodotti della pesca (52,8%).

Tab. 53 – Provincia di Venezia: Importazioni ed esportazioni delle imprese del settore agro-alimentare assorbite dai paesi PECO (anni 2000, 2001 e 2002) *Valori assoluti in migliaia di Euro*

	VALORI ASSOLUTI			% SU TOTALE MONDO		
	2000	2001	2002	2000	2001	2002
IMPORTAZIONI	4.265	17.162	15.255	1,3	6,0	5,8
Estonia	-	-	-	-	-	-
Lettonia	-	18	-	-	..	-
Polonia	1.683	1.485	1.717	0,5	0,5	0,7
Rep. Ceca	113	94	124
Slovacchia	225	44	175	0,1	..	0,1
Ungheria	652	14.839	6.617	0,2	5,2	2,5
Romania	745	211	2.503	0,2	0,1	1,0
Slovenia	667	470	481	0,2	0,2	0,2
Prodotti agricoltura, orticoltura e floricoltura	1.050	14.912	12.423	0,6	9,6	9,9
Animali vivi e prodotti di origine animale	1.291	863	1.330	3,8	3,6	4,9
Prodotti silvicoltura	1.847	1.331	1.454	13,8	12,2	14,3
Pesci e altri prodotti pesca	76	56	47	0,1	0,1	..
ESPORTAZIONI	1.280	2.034	2.999	2,6	3,0	6,8
Estonia	-	6	3	-
Lettonia	2	-	2	..	-	..
Polonia	4	2	54	0,1
Rep. Ceca	36	23	99	0,1	..	0,2
Slovacchia	7	8	21
Ungheria	27	112	105	0,1	0,2	0,2
Romania	222	62	120	0,4	0,1	0,3
Slovenia	981	1.535	2.596	2,0	2,3	5,9
Prodotti agricoltura, orticoltura e floricoltura	382	833	962	2,6	3,1	5,8
Animali vivi e prodotti di origine animale	3	2	3	1,0	1,0	3,0
Prodotti silvicoltura	24	116	656	3,0	58,0	82,0
Pesci e altri prodotti pesca	872	1.083	1.379	2,6	2,7	5,2

3.7 Accesso delle aziende agricole alle iniziative di sostegno comunitario

Sino agli inizi degli anni Ottanta, la ruralità era univocamente legata alla dimensione del settore agricolo: si individuava e classificava come rurale tutto ciò che non poteva essere definito urbano e/o produttivo (sia industriale che terziario) A prevalere era il concetto di residualità. I cambiamenti intervenuti (nei comportamenti della collettività e nel modello di sviluppo) hanno imposto ottiche differenti. In tempi recenti l'analisi del settore agricolo si è, infatti, arricchita di nuovi strumenti non più e non solo orientati ai concetti di settore e/o filiera, ma visti in un'ottica territoriale e, nello specifico, di sviluppo rurale. L'approccio, diventato complesso e complessivo comprendendo strategie di sviluppo integrato, porta con sé la

necessità di definire lo spazio rurale. Nel tentativo di dare una risposta al quesito si rileva da subito che il concetto di ruralità è, per definizione, oltre che complesso, statico in quanto si riferisce a un equilibrio che comprende fattori sociali, economici e culturali di una società in un preciso momento.

Questa relatività ha fatto e fa sì che gli orientamenti e i regolamenti comunitari emanati in materia di sviluppo rurale differissero nell'individuazione dei parametri per la delimitazione delle aree rurali.

Spetta al regolamento (CEE) 2052/88 identificare (ma soprattutto prevedere risorse finanziarie) aree rurali quelle in cui lo sviluppo socio economico è basso (ottica di arretratezza) e sono presenti almeno due delle seguenti situazioni (regolamento (CEE) 2081/93): elevato grado di ruralità del lavoro, basso livello di reddito agricolo, scarsa densità di popolazione agricola e/o tendenza allo spopolamento. Ancora, il regolamento di applicazione (regolamento (CE) 1260/99) degli orientamenti espressi da Agenda 2000, per il periodo di programmazione 2000-2006 individua come rurali quelle zone che soddisfano simultaneamente due condizioni tra: densità della popolazione inferiore a 100 abitanti per Km², tasso di occupazione in agricoltura rispetto all'occupazione complessiva, pari o superiore al doppio della media comunitaria a decorrere da qualsiasi anno di riferimento a partire dal 1985, tasso medio di disoccupazione superiore alla media comunitaria registrata negli ultimi tre anni; diminuzione della popolazione rispetto al 1985.

Indipendentemente dagli indicatori utilizzati per descrivere le aree, questa nuova concezione di ruralità consente di adottare metodi di pianificazione e programmazione economica territoriale orientati alla gestione integrata del territorio, anche in presenza di forme di sviluppo policentrico diffuso. Ruralità e urbano si identificano nel patrimonio di una collettività: l'equilibrio territoriale non può essere raggiunto settorialmente, ma deve essere ricercato nel complesso. La ruralità non va, del resto, confusa con la marginalità, anche se appartiene, spesso, al mondo rurale.

Le implicazioni dell'adozione di questi nuovi orientamenti si sono tradotti obiettivi, procedure e risorse finanziarie, rimasti nella sostanza immutati negli anni Novanta e che Agenda 2000, in nome di una migliore concentrazione ed efficienza degli interventi, ha sostanzialmente innovato. Con la presentazione, nel luglio 1997, di "Agenda 2000", infatti, si vengono a delineare obiettivi e strategie dell'UE per il periodo 2000 - 2006. Il documento, se conferma e rafforza alcuni orientamenti, modifica e accelera i processi di riforma delle politiche di sviluppo rurale che trovano, nella conferenza di Cork del novembre 1996, il punto di partenza. Nel giugno del 1999 vengono emanati il regolamento (CE) 1260/99, che disciplina i Fondi

Strutturali e riduce drasticamente le Iniziative Comunitarie, e il regolamento (CE) 1257/99, che riordina il Fondo Europeo di Orientamento e Garanzia (FEOGA). L'articolo 43, in particolare, prevede che la Commissione possa "...ampliare il campo di applicazione... della sezione FEOGA Orientamento oltre i limiti previsti... per la realizzazione dell'iniziativa comunitaria di sviluppo rurale".

Per la regione Veneto, le misure e le forma di intervento per il mondo rurale (regolamento CE 1257/99) si sono tradotti in un **Piano di Sviluppo Rurale (PSR)**, che comprende il periodo 2000-2006, finanziato dal FEOGA garanzia, al quale va riconosciuto il merito di riunire in un unico documento di programmazione tutti gli interventi a favore del settore primario. Gli obiettivi assunti sono elencati nei punti che seguono:

- *miglioramento della competitività e dell'efficienza del sistema agricolo, agroindustriale e forestale* attraverso l'ammodernamento e la razionalizzazione del sistema produttivo e della trasformazione, agendo su tutte le fasi della filiera e promuovendo l'innovazione organizzativa, di prodotto e di processo;
- *sostegno integrato del territorio e sviluppo delle comunità rurali* contemplando azioni orizzontali capaci di aumentare la conoscenza e la professionalità degli operatori, adeguando la qualità dei servizi alle imprese agricole e agroalimentari e alla popolazione rurale;
- *multifunzionalità dell'agricoltura e azioni di salvaguardia e tutela dell'ambiente e del paesaggio rurale* per incrementare il tessuto economico produttivo locale e per frenare i processi di esodo e il conseguente degrado ambientale, di mantenere un adeguato assetto territoriale per lo sviluppo delle economie produttive.

Tra gli elementi di novità apportati dal PSR, va ricordata la scelta del criterio adottato per la concessione dei finanziamenti. La regione Veneto ha, infatti, ritenuto di misurare la redditività attuale dell'azienda agricola quale requisito per l'ottenimento di aiuti agli investimenti aziendali e per il regime di aiuto al primo insediamento mediante il parametro del *reddito netto aziendale*⁵⁷.

Il regolamento (CE) 1260/99 introduce il nuovo **Obiettivo 2** nel quale rientrano le regioni in fase di riconversione socioeconomica e di conseguenza anche alcuni territori della Regione Veneto. Sostituisce i precedenti obiettivi 2 (zone a declino industriale) e 5b (zone rurali)

⁵⁷ Salvo rare e motivate situazioni, a beneficiare delle opportunità comunitarie è l'intero territorio regionale.

rivedendo i criteri di delimitazione delle aree e ampliando le tipologie delle zone interessate al sostegno. Comprende differenti tipi di aree con problemi diversi. La Regione Veneto, sulla scorta dei criteri previsti dal Reg. (CE) n. 1260/99, ha allocato il massimale di popolazione assegnato (quasi 742mila abitanti) in quattro macroaree: Montagna veneta, Veneto meridionale, Veneto orientale e Laguna.

Per le zone, precedentemente incluse negli obiettivi 2 e 5b (periodo 1994-1999), non più ammesse in quanto al di fuori dei parametri previsti, e che interessano una popolazione di 904.869, si prevede un sostegno transitorio (aree in phasing out). La selezione, avvenuta sulla scorta dell'appartenenza ai programmi comunitari precedenti e ricompresi come "transitori", ha coinvolto in larga misura aree dell'ex obiettivo 5b.

La nuova zonizzazione della Regione Veneto (art. 4 regolamento (CE) 1260) comprende essenzialmente le aree rurali, altre zone rurali con problemi socioeconomici conseguenti all'invecchiamento o alla diminuzione della popolazione attiva in agricoltura e, infine, in misura relativamente minore le aree urbane caratterizzate da una situazione ambientale particolarmente degradata (Venezia e Chioggia).

Gli interventi devono favorire la riconversione economica e sociale delle zone rurali in declino. Le strategie adottate, dunque, mirano a rafforzare il modello di sviluppo basato sull'interdipendenza dei diversi settori e sulle priorità generalmente attribuite agli interventi a minor impatto ambientale.

Il Programma Operativo **Obiettivo 3**, della Regione Veneto, recependo l'obiettivo generale assegnato all'azione del FSE dal Piano nazionale Obiettivo 3, mira ad incentivare la modernizzazione delle società e dei tessuti produttivi locali, così da attrezzare adeguatamente l'economia regionale per competere in un'economia globalizzata.

Coerentemente con le caratteristiche del mercato del lavoro regionale sostiene la creazione di un mercato del lavoro qualificato e/o flessibile.

La Regione Veneto ha elaborato il Programma Operativo Regionale per il FSE Ob. 3 il quale stabilisce, sulla base di quanto disposto dal Regolamento CE 1784/99 e delle direttive stabilite a livello nazionale, le linee regionali di programmazione del FSE per il periodo 2000-2006. Gli interventi possono essere promossi in tutto il territorio regionale.

La nuova Iniziativa Comunitaria per lo sviluppo rurale, denominata **Leader+**, pur seguendo percorsi già collaudati nel passato, introduce importanti novità:

- *È finanziata con il solo FEOGA Orientamento;*

- *È estendibile a tutte le aree rurali.*

Il Programma Leader+ coinvolge 217 su 581 comuni del Veneto (37,3% del totale) interessando una superficie di 8.826 kmq (48% della superficie regionale) e una popolazione pari al 18,8% del totale regionale.

Per concentrare le risorse la Regione ha adottato, essenzialmente, due criteri. Il primo basato sulla densità di abitanti per Kmq (inferiore a 120), il secondo sull'appartenenza a un'area protetta istituita nazionale e regionale. Tale allargamento si è reso necessario per la distribuzione, piuttosto omogenea, della popolazione sulla superficie regionale e per l'importanza delle aree protette in termini di salvaguardia, difesa e sostegno del territorio.

Leader+ si articola in 3 sezioni:

- *Sostegno a strategie pilota di sviluppo rurale a carattere territoriale e integrato, fondate su un approccio ascendente e sul partenariato orizzontale;*
- *Sostegno a forme di cooperazione interterritoriale e transnazionale;*
- *Creazione di reti tra tutti i territori rurali della Comunità Europea, beneficiari o meno di Leader+, e tutti gli operatori dello sviluppo rurale.*

Tra le iniziative transfrontaliere e bilaterali nazionali, l'Italia e la Slovenia hanno partecipato negli ultimi dieci anni ai programmi **Interreg-Phare CBC**, che hanno contribuito all'intensificazione della cooperazione transfrontaliera in questa zona. Nell'attuale periodo di programmazione 2000-2006, il programma assume un ruolo più incisivo per l'imminente ingresso della Slovenia nell'UE. Quanto alle delimitazioni territoriali, per la regione Veneto, sono eleggibili gli interventi promossi nella provincia di Venezia e nei comuni appartenenti al Parco del Delta del Po.

Gli obiettivi assunti dal programma sono: lo sviluppo sostenibile del territorio, il superamento delle barriere e delle condizioni di perifericità e la valorizzazione delle risorse umane al fine di creare una reale integrazione e di rafforzare il processo di cooperazione transfrontaliera

Da ricordare, infine, lo **SFOP (Strumento Finanziario di Orientamento Pesca)** per il periodo 2000-2006, che recupera in parte il tentativo rappresentato dal PIC PESCA. Si articola in cinque assi, il primo dedicato all'adeguamento dello sforzo di pesca, il secondo al rinnovo e ammodernamento della flotta, il terzo alla protezione, sviluppo delle risorse acquatiche, acquacoltura, attrezzature dei porti di pesca, trasformazione, commercializzazione, pesca nelle acque interne, il quarto alle altre misure e il quinto all'assistenza tecnica.

3.8 Considerazioni finali

L'allargamento dell'Unione renderà più complessa la gestione della PAC⁵⁸ e gli effetti delle nuove adesioni possono essere ipotizzati in un aumento della potenzialità esportativa netta per i principali prodotti agricoli, soprattutto di origine continentale (cereali e prodotti zootecnici, in particolare). Tuttavia si prevede anche che, per ragioni di contenimento della spesa pubblica, i nuovi orientamenti prevedano riduzioni nelle garanzie finora concesse agli operatori del primario.

La liberalizzazione dei mercati, inoltre, poiché prevede l'abbattimento delle barriere d'ingresso e delle sovvenzioni alle esportazioni⁵⁹, pone nuovi problemi ai produttori europei che devono rispondere alle difficoltà di collocamento delle produzioni all'estero e ad una maggiore pressione proveniente dai paesi terzi (frutta e ortaggi, ad esempio).

A livello di consumatori e di opinione pubblica, inoltre, l'attenzione verso le pratiche meno impattanti, la sicurezza degli alimenti e il benessere degli animali continua a crescere e a esercitare pressioni nei confronti dei decisori pubblici, alimentate anche dalle sempre più frequenti e preoccupanti situazioni di mancata osservazione di norme improntate alle "buone pratiche".

A livello di redditi, infine, il passaggio della Lira all'Euro e la corrispondente eliminazione dei tassi di cambio non porterà più quei vantaggi di natura economica a cui erano abituati gli agricoltori nazionali per le oscillazioni della nostra moneta.

Date queste premesse, la competitività e la sopravvivenza del settore che – non va dimenticato – svolge un importante ruolo di ordine sociale e ambientale, può essere garantita attraverso l'individuazione di opportune strategie, che crediamo possano essere sintetizzate nei punti che seguono:

- *produzioni più attente ai gusti dei consumatori;*
- *miglioramento della qualità sia di prodotto che di processo, con particolare attenzione alla dimensione produttiva e alla capacità organizzativa. Non aver tenuto conto di questi aspetti ha portato alcune iniziative all'insuccesso. Il problema si pone, in particolare, nel caso dei prodotti minori in cui più che a un marchio di tipicità sarebbe opportuno affiancare un marchio collettivo;*

⁵⁸ Si rimanda alla Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento Europeo *Revisione intermedia della politica agricola comune* del luglio del 2002.

⁵⁹ Cfr. Accordo GATT siglato a Marrakesh nel dicembre del 1993.

- *riduzione dei costi di distribuzione* per far acquisire una quota maggiore del valore aggiunto al settore primario e offrire un prezzo più ragionevole al consumatore;
- *stipula di accordi con il settore distributivo e/o agroalimentare* (incentivazione dei fenomeni di integrazione verticale);
- *rafforzamento dell'integrazione orizzontale* (in senso strutturale e territoriale);
- *incentivazione della pluriattività;*
- *sensibilizzazione dell'opinione pubblica nei confronti dei valori culturali e ambientali del paesaggio agrario.*

Riferimenti bibliografia

Accademia dei Georgofili (1996), *Qualità e certificazione dei sistemi e dei prodotti agro-alimentari*, “Quaderni sulla Qualità”, n. 1, Firenze.

Boatto V., G. Favaretti (a cura di) (2001), *Il mercato della carne e del vino da agricoltura biologica nel Veneto*, “Osservatorio economico per il sistema agroalimentare e lo sviluppo rurale”, Padova, Veneto Agricoltura.

Cantarelli F. (2000), *Le risorse della terra: dai prodotti tipici al turismo. Il caso di Chioggia*, “Economia agro-alimentare”, n. 2, Milano, FrancoAngeli, pag. 171.

Corò G. (2000), *La delocalizzazione: minaccia, necessità o opportunità?*, in Diamanti I. e Marini D. (a cura di), *Rapporto sociale ed economico sul Nordest*, Fondazione Nordest di Venezia.

Corò G., E. Rullani (a cura di) (1998), *Percorsi locali di internazionalizzazione, competenze e auto-organizzazione nei distretti industriali del Nord-est*, Milano, FrancoAngeli.

Defrancesco E. (1999), *Il settore agroalimentare del Veneto*, Dip. Tesaf, Università di Padova.

Galizzi G., Pieri R. (1988) (a cura di), *Tecnologie dell'informazione, consumatori e sistema agro alimentare*, Milano, FrancoAngeli.

Henke R., R. Sardone (a cura di) (1998), *L'industria alimentare italiana – Struttura e localizzazione regionale*, Studi e Ricerche, Roma, INEA.

Iacoponi L. (1995), *Impresa e distretto: un'interpretazione della sostenibilità dell'impresa familiare*, in F. Mantino (a cura di), *Impresa agraria e dintorni*, Roma, INEA.

Provincia di Venezia (2001), *La tipicità agroalimentare in Provincia di Venezia*, Assessorato alle attività produttive, agricoltura e alimentazione, Provincia di Venezia.

Regione Veneto (2001), *Docup obiettivo 2 per il periodo 2000-2006, (e relativo Complemento di Programmazione)* approvato dalla Commissione Europea con Decisione C/2001/2889 del 26.11.2001.

Regione Veneto (2000a), *Piano di sviluppo rurale per il periodo 2000-2006*, approvato dalla Commissione Europea con Decisione C/2000/2904 del 29.9.2000.

Regione Veneto (2000b), *Programma Operativo obiettivo 3 per il periodo 2000-2006*, approvato dalla Commissione Europea con Decisione del 29.9.2000

Regione Veneto (2001a), *Programma Regionale Leader+ per il periodo 2000-2006, (e relativo Complemento di Programmazione)* approvato dalla Commissione Europea con Decisione C/2001/3564 del 19.11.2001.

Regione Veneto (2001b), *Docup Interreg IIIA-Phare CBC Italia-Slovenia per il periodo 2000-2006 (e relativo Complemento di Programmazione)*, approvato dalla Commissione Europea con Decisione C/2001/3614 del 27.12.2001.

Reho M. (1997), (a cura di), *La costruzione del paesaggio agrario – Sedimentazione di segni e nuove geometrie nella pianura friulana*, Milano, FrancoAngeli.

Saccomandi V. (1999), *Economia dei mercati agricoli*, Bologna, Il Mulino.